

CCCXXXI SEDUTA**MERCOLEDI' 2 APRILE 1969**Presidenza del Vicepresidente **TORRENTE**

indi

del Vicepresidente **GARDU**

indi

del Presidente **DETTORI****I N D I C E**

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	7233
Mozione concernente l'utilizzazione da parte della Regione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo (ETFAS). (Continuazione e fine della discussione):	
PUDDU PIERO	7234
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	7238
BIRARDI	7241
ZUCCA	7251
PRESIDENTE	7254
CONGIU	7255
DESSANAY	7257
MARCIANO	7258
FLORIS	7258
Sull'ordine del giorno:	
PEDRONI	7260
PRESIDENTE	7260
LATTE, Assessore all'igiene e sanità	7260

NIOI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NIOI, *Segretario*:

«Interpellanza Melis G. Battista sullo stato di abbandono e di disorganizzazione produttiva dell'Azienda agraria dell'O.N.C. di Sanluri Stato e sul continuo rinvio del passaggio dell'Azienda in proprietà ai coloni e ai contadini senza o con poca terra». (221)

«Interpellanza Raggio - Melis G. Battista sui gravi danni subiti dagli impianti di agrumi di Villacidro e la perdita quasi totale della produzione a causa di avversità atmosferiche». (222)

«Interrogazione Dessanay sulle inadempienze dell'Azienda agricola O.N.C. di Sanluri Stato». (899)

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

«Interrogazione Dessanay sulle inadempienze dei Consorzi di bonifica della Sardegna meridionale e sullo stato di disagio di alcuni coltivatori diretti». (900)

«Interrogazione Puddu Mario su gravi inadempienze del concessionario dello stagno "Is Benas" nonchè sulla mancata concessione dello stesso alla cooperativa pescatori "S. Andrea" di Riola Sardo». (901)

«Interrogazione Puddu Mario sulla gravissima situazione venutasi a creare nel circolo didattico di S. Lussurgiu». (902)

«Interrogazione urgente Melis Pietro (P.S.d'A.) concernente la grave situazione di dissesto dell'Azienda agraria O.N.C. di Sanluri». (903)

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Torrente - Cabras - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Birardi - Raggio - Usai - Congia - Manca - Pedroni - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Nioi concernente l'utilizzazione da parte della Regione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo (E.T.F.A.S.).

E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non rifaremo il discorso che è stato già fatto per quanto riguarda l'indagine sulla situazione dell'Ente di Trasformazione Agraria e Fondiaria in Sardegna. Molte cose sono state già dette da diversi oratori, soprattutto dall'onorevole Atzeni che, nella sua qualità di presidente della Commissione, ha posto l'accento su una particolare situazione che si è creata, nel tempo, nell'Ente di trasformazione; altre sono state dette dall'onorevole Torrente, per cui integrando e l'uno e l'altro intervento noi abbiamo un quadro della situazione dell'Ente di trasformazione che può benissimo consentire una rapida conclusione del dibattito in aula. La

nostra attenzione al documento che discutiamo non può che essere di accordo su larga parte; la preoccupazione dei colleghi firmatari è anche nostra. Il discorso sull'ente di sviluppo è discorso utile, così come utile fu la presenza del Consiglio regionale con una sua Commissione di indagine, nel tentativo di vedere finalmente, in modo chiaro, la funzione che aveva avuto l'Ente di trasformazione che, sotto come una risposta democratica alla richiesta di terra che veniva da larghe masse contadine e bracciantili, cercava, per la prima volta, di intervenire in modo nuovo nel mondo della campagna.

Certo, dire che lo strumento abbia confermato le attese e le speranze sembra troppo: stanno a dimostrarlo una serie di fatti, di situazioni che abbiamo potuto constatare nel corso della nostra indagine. Ma fu comunque un tentativo utile che consentì poi la istituzionalizzazione dell'Ente di sviluppo come strumento pubblico di intervento per l'impresa e la proprietà contadina, coltivatrice ed allevatrice. Strumento innovatore per garantire uno sviluppo equilibrato e programmato nelle campagne del nostro Paese, per riformare e trasformare strutture fondiariae e di mercato. La domanda che poniamo è se questa funzione istituzionale viene a trovare rispondenza nello strumento che si è creato. La legge 14 luglio 1965, numero 901, che ha istituito gli enti di sviluppo in agricoltura, ha assunto un valore di principio, in quanto ha posto l'esigenza del pubblico intervento in materia agricola. Il controllo della Regione Sarda consente l'assolvimento di una funzione programmatrice, direttrice nel coordinamento dei vari interventi statali, regionali in materia: Piano verde, Piano di rinascita, Cassa del Mezzogiorno. Ma norme, in verità non numerose, e per altro non coordinate ed enucleate nel poderoso *corpus iuris* delle leggi agrarie, disciplinando e determinando l'attività dell'Ente di trasformazione prima, ed ora dell'Ente di sviluppo, danno di questo strumento diverse facce: Ente di riforma, Ente di bonifica, Ente di sviluppo vero e proprio. Basti pensare, ad esempio, all'articolo 3 della legge 901 che indica una serie di compiti di natura diversa, e la cui

portata è stata già sottolineata. In questo senso noi riteniamo valida larga parte della mozione. Cioè non un tentativo di fare la storia, in verità non sempre possibile, di un ente soggetto a molte critiche, ma di dare all'esecutivo un ben preciso indirizzo che è politico e che deve tradursi in fatti nuovi nella funzione prefigurata dell'ente. Ciò è urgente perché non possiamo pensare ad una seria programmazione, ad una seria rinascita della nostra Isola senza questa chiara manifestazione di linee di politica agraria: cioè utilizzare l'Ente secondo la volontà espressa dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio a conclusione della discussione sul bilancio 1968.

Se è vero che la Corte Costituzionale, con sentenza del febbraio scorso, ha limitato le indagini, è anche vero che questa funzione conoscitiva non viene discussa anzi avvalorata e riconosciuta, e del resto, sia pure non tradotta in atti, risulta ormai acquisita da tutti i commissari di tutte le parti politiche. La nostra parte politica non rifiuta una discussione per quanto riguarda la situazione dell'Ente di riforma ed è pronta ad affrontarla, non ha alcuna preoccupazione in proposito. Abbiamo all'inizio già detto che una larga parte della mozione ci trova concordi, ma è bene chiarire. Il Governo centrale deve dare piena attuazione al decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1966 numero 257, per quanto riguarda la delega alla Regione. La Giunta, e per essa il suo Assessorato all'agricoltura, deve avere la piena disponibilità dell'Ente, sia perché è impensabile una piena attuazione della legge 588 nelle campagne senza questo strumento, sia perché tutti gli interventi in una visione unitaria, data dall'Ente e dalla Regione, possano essere coordinati. Ma altri compiti possono essere affidati all'Ente con un razionale decentramento degli uffici e del personale nelle varie zone di intervento, fornendo i tecnici indispensabili per il funzionamento dei nuclei di assistenza tecnica, e con un razionale coordinamento delle attività di altri analoghi organismi: Cassa del Mezzogiorno, Consorzi di bonifica, Ispettorati agrari e compartimentali.

Alcuni punti vogliamo sottolineare: posizioni già acquisite e strumenti legislativi approntati in campo nazionale e dal nostro Consiglio regionale. E' importante evitare la dispersione e la non utilizzazione di tutte le attrezzature e macchine che costituiscono un notevole patrimonio non solo di mezzi meccanici, ma anche di unità lavorative qualificate, con la creazione di un servizio di motoratura e con la assegnazione di questi mezzi ad organismi cooperativistici degli assegnatari. Servizi che potrebbero essere dislocati nei vari centri dell'Isola e che, con una opportuna organizzazione, consentirebbero la formazione professionale nel settore della meccanica agraria. Tutto il campo della progettazione e dell'assistenza va inquadrato in modo nuovo, si da consentire al conduttore d'azienda l'ausilio qualificato di tecnici, di studi di mercato, di piani di produzione o altro. Ma oltre pensiamo che non si debba andare. Opportune leggi consentono praticamente la gratuità di certe progettazioni; dire diversamente sarebbe un pericolo e significherebbe aprire un problema per tutti coloro che, come tecnici, operano nel settore.

Il tema dei rapporti tra Ente ed assegnatari è oggi migliorato, se lo si raffronta ad un periodo abbastanza recente. Ma molto c'è da fare non solo dall'Ente ma anche da parte degli assegnatari. Agli assegnatari deve essere offerta la possibilità di contribuire alle decisioni che interessano la categoria, sia nella predisposizione dei piani colturali, che nella direzione delle attività delle cooperative di servizi o di trasformazione dei prodotti. Occorre consentire che i diritti di autogestione, da parte dei contadini, delle proprie attività produttive siano garantiti col sostituire statuti nuovi ai vecchi che imponevano particolari presenze e che, anziché garantire l'Ente nei suoi compiti, spesso creavano un rapporto ibrido e, comunque, mal sopportato dai soci assegnatari. Il fatto stesso che su sette consiglieri di amministrazione dei consigli delle cooperative degli assegnatari ben tre siano indicati dall'Ente e che il presidente debba essere di gradimento dell'Ente, è un fatto negativo.

La situazione debitoria dei singoli assegnatari è un altro punto dolente del panorama complesso che stiamo trattando. Debiti per piani colturali sperimentali, che evidentemente non possono mettersi a carico degli assegnatari, situazioni singole che vanno viste caso per caso e la cui soluzione va affrontata in tempi brevi, perché anche in questo modo sarà possibile la rapida conclusione delle operazioni anticipate di riscatto dei poderi. Assurda e improduttiva è la proprietà di tutti i servizi pubblici, strade, aree fabbricabili, eccetera, che ancora l'Ente detiene. Così come non possono non restituirsi al demanio regionale tutti quei terreni non assegnabili e non trasformabili. Occorre liquidare rapidamente la Società Bonifiche di Arborea. Mentre non accoglibile, e non perché non possa sostenersi valida sul piano dei principi, ma perché improponibile, è la nomina del Consiglio di amministrazione che è regolata da precise norme di legge.

Possiamo così concludere confermando la nostra disponibilità anche con una richiesta formale di sospensiva, per la ricerca di una linea che consenta di creare dell'Ente di sviluppo uno strumento utile per il mondo della campagna.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Ordine del giorno Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto della sentenza della Corte Costituzionale n. 19 del 12 febbraio 1969 con la quale si dichiara che non spetta al Consiglio Regionale Sardo il compito di indagine sulla situazione e sull'operato dell'ETFAS attraverso una propria Commissione di inchiesta e con la quale pertanto si annulla la deliberazione e il successivo decreto di nomina della Commissione emanato dal Presidente del Consiglio regionale; rilevato che nella stessa sentenza viene testualmente affermato: "Se al compito di attingere notizie non si accompagnassero corrispondenti obblighi o soggezioni di organi,

funzionari ed agenti dell'ETFAS, il provvedimento sarebbe incensurabile. L'indagine della Commissione si arresterebbe alla soglia dell'ETFAS, mentre, esercitandosi dall'esterno con la raccolta di informazioni su di esso, potrebbe giovare alla politica agraria della Sardegna, il Consiglio regionale ne trarrebbe orientamenti per la propria attività legislativa (art. 3 lett. d) dello Statuto o per avanzare alle Camere voti e proposte (art. 51); nè i confini della competenza statale sarebbero varcati che l'Ente di sviluppo non ha verso la Regione un diritto alla propria riservatezza"; avuta conferma che i lavori della Commissione di indagine, già ultimati, si sono svolti nell'assoluta osservanza dei limiti sopra ricordati e non hanno pertanto comportato "obblighi o soggezioni di organi, funzionari ed agenti dell'ETFAS"; rilevata la necessità che il Consiglio regionale per poter convenientemente discutere sulla situazione attuale e sulle prospettive future dell'Ente di sviluppo e assumere o indicare le opportune soluzioni disponga di tutti gli elementi conoscitivi che solo le conclusioni scritte da parte della Commissione potrebbero fornirgli; delibera di ricostituire la Commissione di indagine sull'ETFAS, con il solo compito di provvedere alla presentazione, entro il 20 aprile p.v. delle sue conclusioni all'assemblea, al fine di dare al Consiglio la possibilità di trarne orientamenti per l'attività legislativa regionale ovvero di avanzare alle Camere voti e proposte».

Ordine del giorno Atzeni Alfredo - Puddu Piero - Floris - Dessanay - Pettinau:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione n. 62; ritenuto che, alla vigilia della discussione del IV programma esecutivo triennale del Piano di rinascita, sia necessario e urgente definire le condizioni ed il campo di utilizzazione dell'Ente di sviluppo da parte della Regione; venuto a conoscenza della sentenza della Corte Costituzionale n. 19 del 12 febbraio 1969 con la quale si dichiara che non spetta al Consiglio regionale sardo la nomina di una Commissione d'indagine sull'ETFAS avente i poteri indicati dal-

l'O.d.G. consiliare del 23 gennaio 1968 e si annulla la deliberazione e il successivo decreto presidenziale di nomina; rilevato che la stessa sentenza afferma testualmente: "Se al compito di attingere notizie non si accompagnassero corrispondenti obblighi o soggezioni di organi, funzionari ed agenti dell'ETFAS, il provvedimento sarebbe incensurabile. L'indagine della Commissione si arresterebbe alla soglia dell'ETFAS mentre, esercitandosi dall'esterno con la raccolta di informazioni su di esso, potrebbe giovare alla politica agraria della Sardegna; il Consiglio regionale ne trarrebbe orientamenti per la propria attività legislativa (art. 3, lett. d Statuto) o per avanzare alle Camere voti e proposte (art. 51) né i confini della competenza statale sarebbero varcati ché l'Ente di sviluppo non ha verso la Regione un diritto alla propria riservatezza"; considerato che di fatto la Commissione speciale di indagine ha svolto il suo lavoro entro i limiti sopraccitati; considerato altresì che la Commissione, all'atto del suo scioglimento aveva già completato l'indagine e stava per presentare la sua relazione; tenuto conto che tutti i gruppi consiliari, attraverso i propri Commissari, hanno potuto acquisire i risultati dell'indagine dai quali emergono aspetti positivi e negativi nell'attività dell'ETFAS; ricordato che alla norma contenuta nel penultimo comma dell'art. 1 del D.P.R. 14 febbraio 1966, n. 257, secondo la quale "l'ETFAS... svolgerà tutti i compiti che verranno ad esso attribuiti dalla Regione Sarda nell'ambito della propria competenza, sotto le direttive e la vigilanza dei competenti organi regionali" fanno riscontro le limitazioni poste alla "delega" alla Regione Sarda delle funzioni amministrative contenute nel comma precedente il quale riserva al M.A.F. le funzioni concernenti l'amministrazione del personale e le direttive per l'esercizio delle funzioni delegate; impegna la Giunta a condurre una immediata e forte azione politica nei confronti del Governo centrale per superare i limiti normativi e le resistenze che ostacolano la piena e democratica disponibilità dell'ETFAS per l'attuazione della legge 11 giugno 1962, n. 588, nelle campagne e, più in generale, della politica agraria regionale ed in particolare per i se-

guenti compiti: a) elaborazione e attuazione dei piani zionali obbligatori di trasformazione fondiaria ed agraria; con la partecipazione in tutte le fasi dei proprietari e dei coltivatori non proprietari interessati attraverso rispettive organizzazioni sindacali; b) esproprio o sostituzione di proprietari privati inadempienti agli obblighi di trasformazione; c) trasformazione e assegnazione a contadini e allevatori, singoli e associati, di terre espropriate o acquistate e di terre demaniali e comunali; d) studio e attuazione di piani di ricomposizione fondiaria, progettazione ed esecuzione di opere di trasformazione comuni a più fondi e piccole opere di bonifica d'interesse privato su richiesta e per delega degli interessati; e) gestione di centri di macchine per piccole bonifiche, trasformazioni fondiarie e lavorazioni colturali d'interesse privato nonché per piccole opere pubbliche (strade vicinali, laghi collinari ecc.); f) organizzazione e gestione di nuclei d'assistenza tecnica per la progettazione e per l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria e agraria a favore di contadini e allevatori singoli e associati in cooperativa; g) assistenza gratuita per iniziative di mercato e progettazione gratuita d'impianti di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli a favore di cooperative e Consorzi; h) progettazione e attuazione diretta d'impianti, per la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, d'interesse regionale, su richiesta delle cooperative, consorzi e associazioni di produttori interessati che devono gestirli unitariamente; i) promozione cooperativa in stretta collaborazione con tutte le Organizzazioni di rappresentanza del movimento cooperativo, contadino e sindacale. Tali compiti devono essere assolti in tutto il territorio della Regione anche in sostituzione di Consorzi di bonifica in caso di loro carenza. A tale scopo impegna inoltre la Giunta a perseguire: 1) la rapida conclusione delle operazioni per il riscatto anticipato dei poderi e con l'esame delle singole situazioni debitorie e l'abbuono di quelle derivanti dai piani colturali sperimentali disposti dall'Ente; 2) il passaggio della gestione di tutti gli impianti, attrezzature e servizi collettivi e sociali alle cooperative di

assegnatari e degli edifici e servizi pubblici, strade e aree fabbricabili ai Comuni nonchè la restituzione al demanio regionale delle terre non assegnate e degli stagni e lagune per la loro concessione a cooperative; con la liquidazione di ogni Società di cui siano soci privati imprenditori o Consorzi di bonifica; 3) la ristrutturazione degli uffici e dell'apparato che garantisce un decentramento nelle zone omogenee e una più adeguata presenza di tecnici qualificati».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dai colleghi del Gruppo comunista muove dalla considerazione che finora l'Ente di sviluppo non è stato pienamente utilizzato per l'attuazione di una politica agraria regionale. Non possiamo certo sostenere che tale affermazione non abbia un qualche fondamento. Recentemente, in un convegno a Roma, promosso dal Ministero dell'agricoltura, è stato rilevato che si stenta ovunque a utilizzare pienamente il personale dei vari enti di sviluppo per raggiungere le finalità per cui essi sono stati creati. Bisogna in primo luogo ricordare che questi enti, e in particolare l'Ente di sviluppo in Sardegna, non sono stati creati dal nulla, *ex novo*, adeguando man mano i loro organici ai compiti nuovi nella misura in cui riuscivano a svolgere tali compiti o questi gli venivano assegnati. Ovviamente, in questo caso, l'Ente di sviluppo non sarebbe sorto con un organico di 1200 dipendenti, più le svariate centinaia di salariati. Il fatto è che l'Ente di sviluppo nasceva dall'ente di riforma, ereditava il vecchio organico, creato per assolvere altri compiti, con strutture organizzative più o meno adeguate a quei compiti. Tutto questo certamente non facilita l'inserimento dell'Ente nella più vasta realtà economica e sociale della nostra Isola, in cui oggi è chiamato ad operare. A questo si aggiunga che fino a qualche anno fa l'Ente dipendeva dal Ministero dell'agricoltura e foreste, così come in parte

vi dipende ancora per quanto riguarda il personale, le spese per il personale e il controllo, ma che non ottiene più dal Ministero altri finanziamenti che non siano quelli che servono, appunto, per il mantenimento del personale. Non ottiene più dei fondi per assolvere altri compiti. Non era facile ovviamente, per la Regione, trovare i mezzi e le forme per una piena utilizzazione del nuovo strumento passato alle sue dipendenze, che conservava ancora le vecchie strutture, manteneva i rapporti con i vecchi assegnatari, continuava a svolgere molte delle attività precedenti. Occorreva, in primo luogo, definire i compiti e il campo d'azione del nuovo Ente, e ciò sulla base della legge istitutiva. E si poneva inoltre il compito di liquidare un passato, quello dell'Ente riforma, anche perché la legge consente agli assegnatari il diritto di riscattare il proprio fondo.

L'onorevole Torrente ha mosso critiche severe all'attività svolta dall'Ente di riforma nel passato. Nel suo intervento ha fatto riferimento ai risultati economici ottenuti in rapporto alle spese affrontate, al paternalismo dell'Ente, alla situazione patrimoniale, al numero e alla qualifica dei dipendenti e ai modi della loro assunzione, ai limiti della delega concessa dal Governo. Non si conosce alcun documento elaborato dalla Commissione che ha compiuto l'indagine. Indubbiamente questa indagine dovrebbe fornire un quadro completo della situazione E.T.F.A.S. L'intervento dell'onorevole Atzeni può forse essere considerato come una sintesi dei risultati dell'indagine; ne anticipa il giudizio complessivo. Anche l'onorevole Atzeni ha messo in evidenza luci ed ombre dell'attività dell'E.T.F.A.S. Altrettanto hanno fatto gli altri oratori che sono intervenuti. Del resto, una lunga polemica, sviluppata nel passato, e tenuta viva per molti anni, ha richiamato l'attenzione sui limiti, gli errori e le disfunzioni verificatisi nell'attività dell'Ente di riforma. Limiti che in parte possono essere ricondotti al modo col quale l'Ente ha acquisito i terreni da trasformare, non certo i migliori tra quelli posseduti dai proprietari espropriati dalla riforma, e in parte si possono ricondurre alle scelte di indirizzi produttivi e dimensioni aziendali che ben presto si rivela-

vano in ritardo con i tempi e con i nuovi indirizzi di politica agraria. Questo è un fatto che si è verificato in Sardegna nell'attività dell'Ente e si è verificato in Italia nella politica agraria. Quali conseguenze, ad ogni modo, dovessero derivare agli assegnatari da questi mutamenti di indirizzi, è facile immaginare. Gli assegnatari erano spesso costretti a ricominciare da capo nell'opera di trasformazione.

La conclusione che dobbiamo trarre da tutti questi rilievi è che va considerato come un grave limite posto alla autonomia della Regione sarda il fatto che la riforma e le trasformazioni in vaste zone dell'Isola sono state realizzate al di fuori di un diretto controllo della Regione, la quale non ha potuto influire, quindi, sui modi e sulle forme di attuazione delle riforme e neppure ha potuto avere puntualmente un quadro completo, esatto della situazione. La sentenza della Corte Costituzionale, del resto, dice crudamente quali limiti si pongono ancora oggi alla competenza della Regione. Eppure non c'è dubbio che la delega rappresenta un passo importante. Ma anch'essa ha gravi limiti che bisogna superare, se veramente vogliamo fare dell'Ente di sviluppo uno strumento pienamente controllato dalla Regione, alla stessa stregua di tutti gli altri Enti ed Uffici che operano oggi in agricoltura. Tutti questi strumenti, compreso l'Ente di sviluppo, devono perseguire lo stesso fine, parlare lo stesso linguaggio, obbedire alle stesse direttive. Nel momento in cui si fa più urgente la necessità di rinnovare le strutture della nostra economia agricola, e di attuare quindi una politica più incisiva per risolvere i problemi relativi alla dimensione ed efficienza delle aziende, dei costi dei prodotti e della loro commercializzazione, si fa anche sentire più vivamente l'esigenza di un più stretto controllo e coordinamento dell'attività dei vari enti ed uffici che da tempo operano in agricoltura. Gli interventi in questo settore sono notevolmente aumentati negli anni della autonomia, sia per quanto riguarda l'esecuzione di opere pubbliche, sia per quanto riguarda gli incentivi agli operatori privati. Gli strumenti con i quali la Amministrazione regionale opera, gli ispettorati agrari e forestali, il compartimento,

sono diversi, agiscono con notevole autonomia, sono innumerevoli le leggi, diversa la provenienza di queste leggi e delle direttive (la Regione, lo Stato, la Cassa). Si potrà portare avanti un indirizzo unitario in agricoltura solo nella misura in cui l'Amministrazione regionale riuscirà ad esercitare il maggiore controllo e coordinamento di tutti questi strumenti, e cioè ad allargare la propria autonomia e competenza di fronte allo Stato ed alla Cassa, ed a rafforzare le proprie strutture in rapporto ai nuovi compiti ed alla accresciuta mole degli interventi. Il problema dell'Ente di sviluppo si colloca in questo quadro.

Oggi meno che mai l'Ente può essere un orto chiuso. Perciò, a mio giudizio, vanno riesaminati i limiti della delega e i modi di esercitarla. L'opera di promozione acquista un particolare rilievo, oggi, in rapporto alla necessità di rompere un certo immobilismo di vasti settori dell'agricoltura sarda. Ma l'attività dell'Ente non deve accrescere quella certa confusione di linguaggio e di indirizzi di cui si è parlato prima, così come, operando in una sfera tanto più vasta, l'Ente deve adeguare i suoi comportamenti ai nuovi compiti, in modo che non abbia alcun fondamento l'accusa di voler trasferire, nei rapporti con i contadini singoli ed associati, un certo paternalismo che in parte può anche essere divenuto inevitabile nei rapporti con gli assegnatari e le loro cooperative. I compiti dell'Ente sono definiti in legge, ma, come già è stato ricordato, una commissione a suo tempo nominata ha definito meglio tali compiti in rapporto alla realtà sarda.

Premesso che il territorio della Sardegna, a termini della legge 8 gennaio 1952, è stata classificata comprensorio di bonifica di prima categoria, si è ritenuto necessario stabilire la competenza territoriale propria dell'Ente di sviluppo, prima di precisarne i compiti specifici. Queste zone sono state individuate in questo modo: zone delimitate ai sensi dell'art. 32 del Piano Verde dove operano già dei Consorzi di bonifica: zone ricadenti al di fuori dei territori di riforme classificate comprensori di bonifica, nelle quali non vi sono Consorzi; zone agricole particolarmente depresse, suscettibili di valorizzazione. Nelle zone in cui opera-

V LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

2 APRILE 1969

no i Consorzi di bonifica è possibile l'intervento dell'Ente quando i Consorzi non hanno una efficienza adeguata ai compiti che devono assolvere. Per ciò che riguarda il terzo punto, premesso che i finanziamenti concessi allo E.T.F.A.S. dal Ministero Agricoltura e Foreste sono appena sufficienti a coprire il 90 per cento degli oneri relativi al personale, e che l'attribuire qualunque attività all'ETFAS non può essere fatto se non in rapporto ai finanziamenti disponibili, per cui attualmente qualunque attività dell'Ente di sviluppo deve essere finanziata dall'esterno, è stato convenuto quanto segue: l'Ente può predisporre dei piani di valorizzazione da sottoporre all'approvazione del Ministero, il quale, però, non prevede questi interventi, quindi i piani verrebbero approvati dalla Amministrazione regionale. Zone di intervento, quindi, dovrebbero essere delle zone per cui viene elaborato un piano, oppure specifici comprensori delle zone per cui è stato elaborato il piano, oppure specifici settori produttivi.

I compiti che la Commissione ha ritenuto di affidare all'Ente di sviluppo sono i seguenti: trasformazione dei terreni comunali; strade previste dalla legge n. 26; promozione delle cooperative per la creazione di complessi e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; promozione e gestione di complessi a carattere regionale; assistenza tecnica. Finora i compiti che concretamente sono affidati, riassumendo in breve, sono questi: per quanto riguarda le strade vicinali sono state affidate all'Ente di sviluppo strade per un importo complessivo di quasi 4 miliardi; poi l'opera di bonifica sul Liscia: opere irrigue per 780 milioni; opere di bonifica (opere d'arte della strada Diga Liscia) 475 milioni. Con la legge 632: completamento delle opere di sistemazione idraulica e rete scolante del distretto di Arzachena 400 milioni; sistemazioni idrauliche e rete scolante distretto irriguo di Olbia Nord 769 milioni. Impianto di fasce frangivento nel distretto di Arzachena per 133 milioni con il Piano di rinascita; rete scolante per 518 milioni; progettazione delle opere relative alla trasformazione dei terreni comunali; concessione per la esecuzione del miglioramento

estensivo dei pascoli nel Comune di Macomer; riordino fondiario nella piana irrigua di Arzachena; riordino fondiario nei terreni dei Comuni di Nuragus-Genoni-Laconi e Nurallao; completamento e sistemazione idraulica di Rio Flumini-Nurallao-Laconi; elettrificazione degli stazzi della Gallura; costruzione della strada Villaurbana-Grighini; studio per la localizzazione di un impianto di raccolta e conservazione dei prodotti caseari.

A questi compiti si aggiungono quelli in relazione all'esecuzione delle opere previste dal Piano particolare della Cassa per il Mezzogiorno per 7 miliardi che prevede: il potenziamento degli impianti per la lavorazione, conservazione e collocamento dei prodotti della pastorizia; ricostruzione e miglioramento dei pascoli montani; reti irrigue e fognarie; assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria; istruzione professionale, studi ricerca di mercato. In particolare: caseificio cooperativo di Silanus, Bortigali, Dualchi, Lei, Nora-gugume e Ottana, quello di Bono, Anela, Buddusò, Alà dei Sardi, Pattada, eccetera. Corsi per tecnici caseari, per caseari e dirigenti amministrativi, istituiti al fine di creare i quadri qualificati per la assistenza tecnica e commerciale; studio per la realizzazione di un centro di raccolta e poi un miglioramento estensivo dei pascoli di Buddusò, Aidomaggiore, Villagrande, Talana, Urzulei, Austis. In via di progettazione Illorai, Onani, Orani e Fordongianus. Inoltre sono in corso di realizzazione la Cantina Sociale di Castiadas, la Cantina Sociale di Arborea, la Cantina Sociale di Villacidro, la Cantina Sociale di Santa Margherita. Progetti completi o in attesa di esecuzione: la Centrale Ortofrutticola di Oristano; il Caseificio Sociale di Santadi. Progetti in corso di elaborazione: il Caseificio Sociale del Meilogu; l'Oleificio Sociale di Uri; Sementificio e Mangimificio cooperativo di Alghero; Centrale Ortofrutticola di Sassari. Questi i compiti che concretamente sono stati affidati fino a questo momento. Il Piano per la pastorizia impegnerebbe l'Ente di sviluppo nella elaborazione dei piani di valorizzazione, attraverso i quali verrebbero spesi gran parte degli 80 miliardi previsti. Inoltre, molte delle opere previste nel IV

Esecutivo potranno essere affidate dalle cooperative, per quanto riguarda progettazione ed assistenza, all'Ente di sviluppo.

Esaminando la mozione numero 62 mi pare che sia da accettare la premessa e quasi tutti i punti in cui a pagina 2 sono contenuti gli impegni che si chiedono alla Giunta: l'elaborazione e l'attuazione dei Piani zonalì, lo esproprio e sostituzione dei proprietari privati, trasformazione ed assegnazione ai contadini ed allevatori singoli e associati di terre espropriate ed acquistate dai terreni demaniali, lo studio e l'attuazione di piani di ricomposizione fondiaria, gestione dei centri macchine per cui esiste già un progetto presentato dall'Ente di sviluppo, organizzazione e gestione dei nuclei di assistenza tecnica.

Per quanto riguarda la progettazione gratuita non possono non sorgere alcune perplessità. Se dovessero eseguire la progettazione gratuita per tutti i coltivatori che intendono presentare un progetto di miglioramento, è chiaro che i nuclei difficilmente potrebbero assolvere altri compiti. D'altra parte, non sarebbero neanche in grado di svolgere una tale mole di lavoro, senza considerare le complicazioni che ne deriverebbero nei rapporti con i liberi professionisti, i quali, automaticamente, verrebbero esautorati nei loro compiti. E' chiaro, però, che questa progettazione gratuita deve in ogni caso essere concessa alle cooperative. C'è poi qualche perplessità per il punto a pagina 3: «la immediata modifica di ogni residuo rapporto paternalistico e coercitivo con gli assegnatari e le loro cooperative, con l'abbuono», fin qui non si può non essere d'accordo e quando gli assegnatari non saranno più tali ma diventeranno padroni delle loro terre, è chiaro che si svincoleranno da quei particolari legami che li uniscono nelle cooperative della riforma. Per quanto riguarda l'«abbuono dei debiti non riconosciuti dagli interessati», mi pare che una dizione di questo genere non chiarisca il tipo di impegni e quali sarebbero i debiti non riconosciuti, quale tipo di debiti. Un impegno di questo genere presuppone che vi sia un accertamento della entità e del tipo di debito contratti e per cui si chiede l'intervento. Non si può non essere

d'accordo per ciò che riguarda la ristrutturazione degli Uffici e dell'apparato che garantisca il decentramento delle zone omogenee. Una democratizzazione degli organi direttivi in parte già si realizza con il nuovo Consiglio di amministrazione, del quale fanno parte i rappresentanti delle varie associazioni. La sua nomina, invece, da parte del Consiglio regionale, costituisce un problema che non può investire soltanto l'Ente di sviluppo, ma un po' tutti gli Enti a rilevanza regionale; occorrerebbe cioè vedere se la nomina del Presidente di tutti gli Enti debba essere fatta dal Consiglio regionale. Ma questo è un problema di più vaste dimensioni. Questi mi sembrano i punti che possono suscitare le maggiori perplessità. Ma da quanto risulta dagli interventi dei vari oratori, e anche dall'esame dei vari ordini del giorno che sono stati presentati, mi pare vi siano le condizioni per concordare un documento che dia una indicazione precisa all'azione che l'Amministrazione regionale dovrà portare avanti nei confronti dell'Ente di sviluppo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per i presentatori della mozione ha facoltà di replicare l'onorevole Birardi.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se non ci è stato un ampio dibattito, come era augurabile che ci fosse, sulla nostra mozione, e sui temi che con essa abbiamo sollevato, è stata per altro una discussione utile anche perché ha consentito di affrontare, in sede di Consiglio, tempestivamente, le questioni che sono state oggetto di una lunga ed accurata indagine sui problemi dell'ETFAS. E' vero che la Commissione, ed il Consiglio regionale nel suo complesso, non ha avuto la possibilità di acquisire i dati che sono stati elaborati per la nota vicenda che noi conosciamo, però, mi sembra di poter dire che i commissari che hanno partecipato a questo lavoro avevano pienamente la disponibilità di tutti gli elementi conoscitivi che sono stati oggetto dell'indagine. Noi abbiamo giudicato grave l'atto che è stato compiuto al fine di impedire che un organismo, quale

quello della Commissione di indagine sull'ET-FAS costituita dalla assemblea regionale, portasse a termine il suo lavoro; un atto che noi consideriamo grave soprattutto dal punto di vista politico, come ha avuto modo di illustrare il collega Torrente, e come tale io ritengo vada affrontato. Noi non possiamo nasconderci dietro il paravento delle questioni giuridiche, costituzionali che pure esistono, e che è stato detto sono abbastanza complesse. Io credo che noi possiamo lasciare questa considerazione, questo compito, al professor Pampaloni.

Quello che emerge da tutta questa vicenda è, secondo noi, la grave ed unica responsabilità, in primo luogo del Governo di centro-sinistra ed anche, dobbiamo dirlo, della Giunta regionale. Quando furono istituiti gli enti di sviluppo, e quando furono approvati i decreti delegati, noi demmo un giudizio critico sul contenuto, sulla sostanza di questi provvedimenti. Noi ci sentimmo allora rispondere, da parte della maggioranza, che si trattava di un provvedimento nuovo che andava in direzione alle esigenze che erano state manifestate da parte di vasti settori del Consiglio regionale. Certo, noi lo considerammo un passo in avanti quel provvedimento, ma era un provvedimento assolutamente insufficiente, ed oggi, alla luce dei fatti, degli avvenimenti successivi, si dimostra che il contenuto di quel provvedimento non poteva assolutamente, e non può soddisfare le esigenze e le aspettative dei sardi e dell'assemblea regionale. Noi mettiamo in luce i particolari limiti ed il carattere restrittivo della delega affidata alla Regione, ed oggi ci troviamo addirittura di fronte ad una interpretazione che è ancora più restrittiva dei compiti dell'assemblea regionale, diciamo grave, perché conferma un orientamento anti-regionalista, e una concezione che non è scomparsa, ma si è accentuata nella visione centralizzatrice, burocratica del Governo centrale, e nei rapporti che devono essere stabiliti tra Regione e Stato. E questo conferma un orientamento anti-democratico ed anti-autonomistico. Io credo che da qui derivi, prima di tutto, la crisi che noi abbiamo sempre denunciato nei rapporti tra Stato e Regione.

In questi giorni la Sardegna viene riscoperta da una serie di personaggi che hanno la maggiore responsabilità politica del nostro Paese. Siamo visitati con molta frequenza da uomini che portano, secondo noi, la più pesante delle responsabilità di tutto ciò che viene fatto ai danni della nostra Isola. I Piccoli, i Colombo, i Taviani ripercorrono, ancora oggi, come nel passato, la vecchia strada delle promesse e degli impegni elettorali. Ma quello che noi chiediamo ai colleghi del partito di maggioranza è se hanno avuto modo negli incontri, nelle riunioni, anche su temi importanti, come quello ultimo che si è fatto sul convegno democristiano, sugli enti locali, di sollevare il problema, in termini corretti e giusti, dei rapporti Stato-Regione, e se si è soprattutto chiesto conto del modo come questi uomini, questi personaggi considerano quelle che sono le prerogative, la sovranità dell'assemblea regionale. Perché un atto come quello della nostra assemblea, di istituire una Commissione di indagine, era, ed è, un atto di grande sensibilità democratica e di grande responsabilità. Nel momento in cui, con i decreti delegati, si diceva che l'Ente era impegnato a svolgere tutti i compiti che sarebbero stati ad esso attribuiti dalla Regione sarda nell'ambito delle proprie competenze, competenze che noi sappiamo essere ampie ed importanti, era, non soltanto giusto, ma doveroso compiere un esame della situazione esistente nell'Ente, ed era doveroso anche trarre un bilancio dell'opera di riforma nel corso di questi anni. Elemento importante e significativo era che questa esigenza veniva avvertita non soltanto dalla nostra parte politica e dal Partito Socialista di Unità Proletaria, ma da larghi settori del Consiglio, compresi quelli della maggioranza. Ci anima la volontà di approfondire, da una parte una esperienza come quella dell'attuazione in Sardegna della riforma stralcio, che certamente ha avuto le sue luci e le sue ombre, ma soprattutto ci animava e ci anima una forte volontà costruttiva per dare non soltanto agli assegnatari, ma alla agricoltura sarda, uno strumento razionale, democratico, efficiente, valido sotto tutti gli aspetti.

Si deve dare atto, credo, alla nostra parte politica, pur nel necessario rigore critico, di esserci messi nei lavori della Commissione su questo terreno, sin dalla prima riunione in cui noi discutemmo il metodo di indagine. Certo, vi erano e vi sono forti preoccupazioni, soprattutto in certi settori del partito di maggioranza, che hanno diretto in tutti questi anni questo Ente e che lo hanno utilizzato come un feudo personale e di gruppo; preoccupazioni che la Commissione potesse indagare sul modo come è stata sperperata in operazioni sbagliate una parte del denaro pubblico o sul modo spregiudicato e disinvolto con cui è stato utilizzato l'Ente a fini personali, elettorali, cose che erano abbastanza conosciute da parte notevole della opinione pubblica sarda (e, peraltro, poteva e può essere anche utile fare una ricerca minuziosa e particolareggiata sul modo come sono stati impiegati i soldi della riforma, soprattutto nei primi anni quando di soldi ce ne erano molti). Ma il mandato che il Consiglio ci aveva affidato non era quello di fare una inchiesta amministrativa, e tutti noi, per primi, avevamo ben presenti i limiti entro i quali dovevamo muoverci. In nessun momento abbiamo preteso di andare a spulciare i rendiconti o di chiedere singole deliberazioni. Abbiamo sempre chiesto notizie sulla situazione patrimoniale, sulla organizzazione interna, sulla consistenza e distribuzione del personale, sullo stato dell'opera di riforma e di trasformazione, sulla condizione degli assegnatari e dei lavoratori, sulla dimensione dei poteri e sullo stato delle attrezzature civili. Tanto che, a una diffidenza e cautela iniziale dei dirigenti, dei funzionari dell'ETFAS, è subentrata quasi immediatamente una tale volontà di collaborazione da parte di questi, da essere attornati, durante la visita nei singoli centri, da decine di funzionari dell'ETFAS. Alla fine abbiamo dovuto chiedere che ci fosse evitata tanta grazia, ed è perciò sorprendente quella parte della sentenza della Corte, dove si afferma: «se al compito di attingere notizie non si accompagnassero corrispondenti obblighi o soggezioni di organi, funzionari dell'ETFAS, il provvedimento sarebbe incensurabile». E qui, giustamente, è da chiedersi: a

quali obblighi, a quali soggezioni sono stati sottoposti gli organi ed i funzionari dell'ETFAS? Nessuno, credo, nel corso della indagine; e quindi il provvedimento, stando anche a quanto sostiene la sentenza della Corte, è chiaramente incensurabile, non solo, ma aggiungeva quella sentenza: ma esercitandosi dall'esterno con la raccolta di informazioni, potrebbe giovare alla politica agraria della Sardegna. Ma è proprio con questo spirito, che potesse giovare alla politica agraria in Sardegna, che siamo andati alla indagine sull'ETFAS, anche perché — e qui dobbiamo dirlo con altrettanta chiarezza e fermezza — abbiamo constatato non soltanto una grave e pesante responsabilità del Governo nazionale, ma una grave carenza, un grave ritardo della Giunta regionale ad entrare dentro a questi problemi e ad utilizzare anche i poteri che derivano e che sono previsti negli stessi decreti delegati. E questo bisogna che lo diciamo con estrema chiarezza.

Il decreto che delegava alla Regione certi poteri porta la data del 14 febbraio 1966. Noi non possiamo riaffermare oggi, con energia, la richiesta al Governo nazionale, che spetta a noi, al Consiglio regionale, affidare all'Ente di sviluppo i compiti, che sono poi quelli della 588. Quello che noi dobbiamo chiedere al Governo nazionale, con particolare energia, è il totale e pieno controllo della Regione sull'Ente di sviluppo. Questo dobbiamo chiedere, non i compiti, che già i decreti delegati prevedono che la Regione può e deve affidare al nuovo Ente di sviluppo. Cosa ha fatto la Regione per utilizzare ai propri fini l'Ente di sviluppo? Gli ha affidato la progettazione e costruzione di strade che, come è stato detto giustamente, ha rappresentato certamente un atto positivo. Gli ha affidato i nuclei di assistenza tecnica, e qui il giudizio è meno positivo, per quanto riguarda almeno i risultati. Ultimamente, la distribuzione dei mangimi. Ma i compiti che la Regione affida a questo Ente possono ridursi solo a questa attività? Io direi che siamo carenti ed in ritardo anche per quanto riguarda le idee, i suggerimenti, le indicazioni. Le uniche cose che ci sono state fornite dalla Giunta regionale sono alcune cartelle dattilo-

scritte, frutto di uno studio fatto da una Commissione di esperti, di professionisti, che noi riteniamo assolutamente insufficiente e privo di qualsiasi concretezza. Ben altro lavoro è stato fatto e svolto dalla Commissione di indagine, a contatto con i protagonisti, con gli assegnatari, gli operai, i tecnici, i dirigenti sindacali ed i dirigenti delle organizzazioni contadine e cooperativistiche. Esiste, secondo noi, un ricco materiale ed anche una elaborazione molto avanzata di indicazioni, di proposte che possono essere utilizzate dal Consiglio e dalla Giunta regionale, se vogliamo dare all'Ente di sviluppo la funzione ed i compiti che tutti noi riconosciamo debba avere. E sarebbe un atto di grave cecità politica se questa esperienza non fosse acquisita al lavoro del Consiglio regionale. Perché ritengo che assieme alla indagine sulle zone interne, assieme alla indagine sulle zone minerarie, questa dell'ETFAS è una delle cose nuove e più stimolanti che ha fatto il Consiglio regionale. Sia perché si sono dimostrati di estrema validità e utilità i contatti diretti con le popolazioni interessate (tutte esperienze che dovremmo allargare) sia perché è significativo, tra l'altro, che questo contatto degli organi dell'assemblea regionale con le popolazioni e le categorie interessate si sia concluso, sia per le zone interne che per le zone minerarie, con documenti largamente unitari. Questo è anche un segno di come i contatti ed i collegamenti con i problemi reali della Sardegna possa anche far superare le rotture, le lacerazioni, le spaccature, le divisioni che si manifestano anche all'interno della assemblea regionale. Tentativo che abbiamo portato avanti all'interno della Commissione di indagine e che possiamo portare ancora avanti anche in occasione di questa discussione, come dimostra la stessa presentazione dell'ordine del giorno da parte dei partiti del centro-sinistra.

In Commissione si è sviluppato un dibattito ampio, certo si sono manifestate e si manifestano differenze, anche in questo dibattito, anche profonde, nel giudizio sulla attività passata dell'ente di riforma, differenze e dissensi che dobbiamo manifestare apertamente e con chiarezza. Noi non abbiamo accettato e non

accettiamo la tesi di chi vorrebbe passare una spugna per cancellare il passato. E nemmeno condividiamo la tesi che con maggiore impegno culturale e politico si porta avanti, che gli errori, che le deficienze, ci devono ricondurre tutti alla impostazione, si dice, allora prevalente, non soltanto nel pensiero cattolico, ma persino in quello di parte comunista e socialista, che si puntava tutto sulla scelta verso la costituzione di piccoli poderi contadini di tipo familiare. Non saremo certamente noi, che fummo coerenti espositori alla legge stralcio, a non riconoscere che gli errori e certi risultati sono da ricondursi ai contenuti di quella legge, ma anche al modo come essa è stata applicata in Sardegna sotto la direzione di Pampaloni e della Democrazia Cristiana. Sarebbe interessante, anche, se ci fosse il tempo, di rivedere ed analizzare il clima politico e sociale in cui maturò la decisione e l'approvazione di quella legge. Noi ci trovavamo allora di fronte ad un impetuoso e generale movimento di occupazione delle terre, di braccianti e di contadini poveri, fummo noi, così, protagonisti di una delle più importanti battaglie politiche e sociali del nostro Paese e della Sardegna. Il movimento allora si muoveva nella direzione di una rottura del vecchio assetto proprietario latifondista, e verso una costituzione di uno strato di contadini proprietari liberi ed autonomi, che si poteva realizzare a condizione che si attuasse una riforma agraria generale che desse la terra a chi la lavora, ai contadini. Questo era il tema ed è il tema ancora attualissimo della Sardegna, del Mezzogiorno, del nostro Paese. La legge stralcio, e questo non dobbiamo assolutamente dimenticarlo, fu la risposta data dalle classi dominanti del partito della Democrazia Cristiana a questo movimento. E i contenuti di quella legge furono, secondo noi, già da allora (non adesso, dopo la esperienza), fortemente arretrati rispetto agli obiettivi che il movimento si poneva, ma agli stessi principi fissati dalla Costituzione repubblicana.

Cosa fu quel provvedimento? Si obbligarono i proprietari a vendere una parte della loro terra in alcune zone ben determinate, per darle ad alcune decine di migliaia di contadi-

ni, i quali dovevano pagarla, come l'hanno pagata, assieme alle opere di trasformazione. Ma in fondo vi era il disegno politico di soffiocare ed imbrigliare il moto delle popolazioni contadine e di costituire uno strato nuovo di contadini ristretto e privilegiato, ma subordinato al disegno ed alle scelte delle classi dominanti di allora.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue BIRARDI) E l'indirizzo centrale fu quello di costituire un piccolo podere contadino di tipo familiare. Questa è la scelta che sta alla base della legge stralcio. Ora, qual è la realtà di oggi? E vi sono anche riconoscimenti non soltanto di parte nostra, ma da parte della stessa maggioranza. Noi ci troviamo di fronte alla dimensione poderale insufficiente degli assegnatari. Questo è stato riconosciuto da tutti. Ci troviamo di fronte ad una frantumazione colturale del podere. Abbiamo dei poderi, un pezzo di terra a seminativo, un pezzo a foraggiare, un pezzo di orto o di vigna, una stalla, annessa alla casa, di due o tre-quattro capi di bestiame. Ed abbiamo un podere, una organizzazione del podere, fatti in modo tale che sono insufficienti ad occupare tutto il nucleo familiare. Ora, nei primi anni, i figli degli assegnatari venivano occupati nelle opere di trasformazione e di miglioramento. Oggi di fronte all'arresto delle trasformazioni, del programma di trasformazioni, l'unica possibilità, l'unica prospettiva che resta al figlio dell'assegnatario e all'assegnatario stesso, è quella di fuggire dai poderi, per cui ci troviamo di fronte ad una crisi del podere dell'assegnatario, perché l'unica prospettiva che viene riservata ai giovani non è quella di una occupazione, di una presenza permanente nelle zone di riforma. Siamo, cioè, di fronte a fenomeni di abbandono che, delle volte, colpiscono anche interi nuclei familiari, ma soprattutto siamo di fronte al fenomeno estremamente preoccupante per le prospettive che noi vogliamo dare alle zone di riforma, dell'invecchiamento della famiglia degli assegnatari e dell'abbandono dei giovani. Noi sappiamo, se vogliamo guardare le cose non soltanto nel presente ma nel

futuro, quanto sia preoccupante questa prospettiva: la impossibilità, data la attuale struttura, di poter stabilizzare i giovani nel podere degli assegnatari.

Orientamenti, badate, che sono stati perseguiti, con particolare rigore e tenacia, personificati, direi, con la figura del professor Pampaloni, il quale ha teorizzato e continua a teorizzare questo tipo di scelta. E lo ha teorizzato tanto che i poderi dei vecchi coloni di Fertilia che erano di 22-25 ettari, anche se si trattava in parte di seminativi, sono stati ridotti, dopo l'ingresso dell'ETFAS, a metà. E chi non accettava le imposizioni dell'ETFAS veniva cacciato, orientamento che non è affatto mutato, anche per il fatto che ci troviamo di fronte a nuove assegnazioni, ci troviamo di fronte a questo tipo di podere che viene consegnato anche a famiglie di nuovi assegnatari. Si dirà: ma quei poderi sono stati dimensionati per ricevere l'acqua, per essere irrigati. Ma io credo che il professor Pampaloni e i dirigenti dell'ETFAS non siano persone che vivono sulla luna; conoscono benissimo le vicende del complesso irriguo del Cuga, e sanno benissimo quanti anni dovranno ancora trascorrere prima che arrivi l'acqua nei poderi degli assegnatari di Alghero, perché la diga che è stata costruita sul Cuga, completata dal 1957, per me suscita drammatici interrogativi sulla sua possibilità di utilizzazione, perché la seconda diga che deve sorgere sul monte Lè non è stata ancora costruita, perché si licenziano gli operai, come è accaduto in questi giorni, che costruiscono le gallerie di collegamento. E, si dice, probabilmente perché ancora non c'è la certezza di poter utilizzare la diga del Cuga, non solamente per le difficoltà di carattere tecnico, di carattere finanziario che sarebbero intervenute. Comunque, noi ci troviamo di fronte ad una grave responsabilità, ad un grave errore di valutazione da parte dell'Ente. Non si può pensare che questo tipo di podere debba andare bene attendendo che venga l'acqua. Quanti anni dovranno passare? Potranno stare ancora, gli attuali assegnatari, 4-5-6-7-8 anni con gli attuali poderi, con la attuale dimensione, aspettando l'acqua? Questo l'interrogativo che noi ci dobbiamo porre, con i pro-

V LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

2 APRILE 1969

blemi che premono sulla azienda contadina e sulla azienda degli assegnatari.

E' da questo indirizzo che esce fuori anche il tipo di insediamento e di servizi che si è andati realizzando nelle zone di riforma: le mini case, le mini stalle, l'isolamento ed il distacco delle borgate, lo stato dei servizi e delle attrezzature civili, l'estraneità e il distacco con i Comuni da parte delle borgate rurali dell'ETFAS. Perché si è arrivati a questa situazione? Questo lo abbiamo potuto constatare tutti, e del resto emerge anche dall'intervento e dalle dichiarazioni che hanno fatto i vari colleghi che hanno partecipato a questa indagine. Vi sono, è vero, cause generali (secondo noi cause particolari), alcune le abbiamo individuate nella insufficiente disponibilità di terra. La legge stralcio era una pre-riforma di una riforma che non è mai venuta: la linea del piccolo podere familiare. Ma uno degli elementi secondari è che si è voluto creare un Ente centralizzato, burocratizzato in una direzione antidemocratica ed anticontadina. Questa è una delle cause principali di certi errori dei risultati che si sono conseguiti nelle zone di riforma. Certo, la responsabilità è anche del tipo di struttura che si è voluto dare. Ma vi è una responsabilità personale degli uomini che hanno diretto l'Ente; da qui non si sfugge. E' in questo quadro che noi abbiamo posto il problema della direzione del nuovo Ente di sviluppo, ed abbiamo considerato e consideriamo un errore aver riconfermato il professor Pampaloni, cioè aver riconfermato un personaggio, secondo noi, non soltanto che portava la pesante responsabilità di quanto è avvenuto nell'ETFAS, ma discutibile anche sul piano tecnico e sul piano economico. Bisognava sottolineare, nel momento di passaggio dall'ETFAS all'Ente di sviluppo, la rottura tra il passato dell'ETFAS ed il nuovo Ente di sviluppo; si è voluta sottolineare invece la continuità, una continuità che è legata ad errori gravi.

Da alcuni è stato sottolineato, nel corso dell'inchiesta, ed anche in questo dibattito, il problema del fattore umano, soprattutto dal punto di vista della formazione professionale, della capacità, diciamo, del nostro contadino, di diventare imprenditore, allevatore. Esi-

ste certamente, non c'è dubbio, un problema anche di questo genere, ma il problema umano più importante era ed è quello che bisognava collocare, che bisogna collocare come protagonisti della trasformazione e della riforma gli uomini che sono impegnati in questo lavoro, gli assegnatari, i tecnici, gli operai: così non è avvenuto e così ancora non avviene. In quale misura l'assegnatario ha partecipato alle scelte fatte dall'Ente di riforma? Tutti ce lo siamo chiesti. Per quanto riguarda la dimensione poderale, gli indirizzi colturali, che molte volte venivano imposti dall'alto, burocraticamente, senza il concorso, senza neanche il consenso, molte volte, dell'assegnatario. Come venivano dall'alto, coercitivamente stabilite, le tariffe, le spese, i prezzi dei prodotti, senza che vi fosse una partecipazione attiva da parte dell'assegnatario. Ma, soprattutto, era impedita la libertà di associazione e di organizzazione dell'assegnatario all'interno dell'ETFAS. La riforma si è svolta in un clima di intimidazioni e di discriminazioni. Io ho portato in Commissione, e mi pare giusto anche portarlo in questa sede, un esempio clamoroso, ed è il trattamento riservato ai vecchi coloni di Fertilia, i quali si sono trovati di fronte alle imposizioni di vedere dimensionati della metà i loro poderi, di veder annullate le norme che esistevano per il riscatto dei poderi. Ebbene tutti gli ex coloni di Fertilia sono stati piegati con intimidazioni e minacce e molti hanno dovuto soggiacere anche perché l'ETFAS era molto abile nell'usare il sistema della carota e del bastone. Solo sei famiglie di gente coraggiosa e piena di dignità non si sono volute piegare alla volontà di Pampaloni e sono state estromesse e cacciate dai loro poderi. Si voleva dare, evidentemente, un esempio ai coloni ed ai nuovi assegnatari che padrone era l'E.T.F.A.S.

Qualcuno di voi può pensare che quello era il frutto di un particolare clima di caccia alle streghe. Certo, i tempi oggi sono cambiati, però l'Ente ed i loro dirigenti non hanno voluto mollare nel corso di questi anni. Sono andati a giudizio, per ben 5 volte, hanno perso la causa, onorevoli colleghi del Consiglio, dinanzi al Pretore di Alghero per essere riammessi

Sassari, due volte dinanzi al Consiglio di Stato con ricorso straordinario ed ordinario, dinanzi al Pretore di Alghero per essere riammessi nel possesso, dinanzi, nuovamente al Tribunale di Sassari: per ben 5 volte! Una volta riammessi nel possesso questi sei assegnatari sono stati nuovamente fatti oggetto a provvedimenti di cacciata. Tre di questi sei coloni, in questo periodo, sono morti, e l'Ente dovrà rispondere anche dei danni che sono stati valutati ad oltre cento milioni. Chi li pagherà questi cento milioni? Li pagherà l'Ente di sviluppo, li pagherà la Regione, il Governo, o dovranno pagarli coloro che sono responsabili di questo atto compiuto contro sei famiglie di coloni capaci, e che hanno avuto l'unico torto di voler difendere i loro diritti fino all'ultimo?

Certo, oggi la situazione è cambiata, ma ancora esistono i vecchi residui del passato. Il collega Torrente ha ricordato l'atteggiamento dell'Ente nei confronti di alcune iniziative cooperative. Ecco perché mentre noi poniamo il problema della utilizzazione dello Ente di sviluppo, sembra normale che avvenga un mutamento nella direzione di questo Ente. Ecco perché noi dobbiamo partire, nel costruire le proposte positive, dalla situazione attuale, dall'esperienza negativa che abbiamo fatto. Perché qualsiasi opera di riforma può essere positiva a condizione che siano gli uomini, gli assegnatari, i tecnici, gli operai, i protagonisti della riforma, e questo non può essere fatto se noi non ci troviamo di fronte ad un certo ente democratico, aperto ai contributi, alla partecipazione di contadini, di tecnici, di operai che hanno acquisito anche un enorme esperienza e sono disposti, come sono stati disposti fino ad oggi, a compiere enormi sacrifici per portare avanti l'opera di trasformazione e di miglioramento, se è vero che, pure essendo stata parziale, molti contadini hanno dovuto portarla avanti con i loro sacrifici, con i loro mezzi, con il loro lavoro.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad una grossa contraddizione che del resto è stata riconosciuta ed è emersa anche dall'intervento e dalla replica dell'Assessore alla agricoltura. Ci troviamo di fronte ad un Ente che ha in

pratica cambiato nome — da ETFAS è diventato Ente di sviluppo — un Ente dove lo Stato conserva ancora il controllo ed una serie di compiti e di poteri; ma un Ente al quale lo Stato dà solamente i soldi per pagare il personale (e si tratta di un personale estremamente vasto che ha acquisito nel corso di questi anni una vasta esperienza). Ecco l'interrogativo che noi ci poniamo: ma può un Governo che abbia un minimo, diciamo, di senso di responsabilità, mantenere in piedi un complesso quale quello costituito dall'Ente di riforma, al solo scopo di pagare i 1.200 impiegati di cui dispone, punto e basta? Questo nodo bisogna che noi lo sciogliamo, e lo sciogliamo anche con misure che siano organiche, radicali, non mezze misure che servono solo a creare confusione come sono quelle attuali, per cui non si sa bene fin dove arrivano i poteri dello Stato (anzi, sappiamo che li vuole pressoché tutti), e dove entrano i poteri della Regione. Possiamo andare avanti ancora in questa situazione? In una situazione come quella sarda, dove i problemi dell'agricoltura premono da tutte le parti? Questo è il nodo che dobbiamo sciogliere. I 1.200 dipendenti, il patrimonio costituito dai centri di meccanizzazione, i marginali, gli impiegati, i tecnici, dobbiamo veramente riservarli a costruire qualche strada vicinale, a distribuire un po' di mangime, oppure dobbiamo utilizzarli per compiti diversi? La Sardegna ha bisogno di tecnici qualificati, perciò deve utilizzare questo personale a pieno rendimento. Non ogni anno che passa, ma ogni settimana che passa si compie un danno gravissimo nei confronti dell'agricoltura, perché è un patrimonio che resta immobile, fermo, che non viene utilizzato.

Da qui dobbiamo partire se vogliamo fare il discorso sulla funzione che deve avere l'Ente di sviluppo. Noi ci siamo trovati di fronte ad un blocco delle trasformazioni, ed in questa linea è impossibile mantenere in piedi un ente dell'ampiezza dell'Ente di sviluppo. Ci sono impianti importanti, centri di meccanizzazione, personale operaio e tecnico ed impiegati qualificati. Il problema che dobbiamo porci è come utilizzarlo, fare un discorso organico, sui compiti, sulla struttura che deve avere l'Ente

di sviluppo. Ci sono ancora i problemi interni nei comprensori di riforma, che non sono esauriti. Io credo che nessuno (e mi pare che anche questo sia venuto fuori dalla maggioranza dei commissari), sogna di poter dire che l'opera di riforma sia conclusa, anche con quei risultati che essa dà. Qualche collega democristiano ha voluto parlare di una prima e di una seconda fase della riforma. Prima di tutto dobbiamo porci i problemi della dimensione del podere, dell'allargamento delle maglie poderali, di una divisione, se vogliamo, anche in poderi, però, dobbiamo andare verso l'unità di indirizzi colturali, verso la formazione di unità produttive molto più ampie, con un concetto di unità aziendale che non sia legato alla realtà del piccolo podere. E questa è una profonda trasformazione che deve essere fatta, altrimenti tutti i discorsi, che tra l'altro i colleghi di maggioranza rinfacciano continuamente a noi, sulle dimensioni della grande azienda, sulla economicità, sulla funzionalità, rimangono solamente discorsi, mentre l'Ente di sviluppo ha in mano strumenti per poter esercitare e sperimentare nel concreto, per contadini, che sono contadini, che hanno i poderi divisi, unità aziendali efficienti. E qui dobbiamo andare verso forme associative molto più ampie, che non siano fondate sulla piccola stalla di due o tre capi di bestiame ma sulla stalla sociale. Queste iniziative non solo le può ma le deve prendere, perché sono iniziative che premono, urgenti, se non si vuole distruggere anche quel poco che è stato costruito nel corso di questi anni. Cioè, dobbiamo avere una visione più ampia ed unitaria dell'azienda come unità interpodereale, non come unità collegata al piccolo podere contadino. E dobbiamo trovare forme associative anche per la utilizzazione delle possibilità irrigue, dei mezzi tecnici e meccanici per formare le stalle sociali, per fare le opere di miglioramento del podere in una visione, ripeto, interpodereale, più ampia. Non solo dare l'assistenza per le opere previste in tutti i poderi, ma realizzare piani organici ed aziendali, partendo anche dai benefici della 588, che siano, però, elaborati e concordati con gli assegnatari. Dobbiamo dare una sistemazione alle case, dobbiamo fare le

opere di restauro necessarie, dobbiamo sviluppare, diciamo, tutte le attrezzature civili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DETTORI

(Segue BIRARDI). Ma il problema dell'utilizzazione dell'Ente non può essere visto e risolto solo all'interno dei comprensori di bonifica e delle zone di riforma. Certo, si dice anche che i compiti dell'Ente sono diversi, che, praticamente, abbracciano tutto il territorio della Sardegna. Ma fino ad oggi che cosa è accaduto in realtà? Che gli Enti sono (e diciamo, anche proprio per le scarse disponibilità finanziarie, soprattutto) chiusi all'interno delle zone di riforma, salvo per le iniziative degli impianti di trasformazione dove anche altri contadini conferiscono i loro prodotti. Quindi noi ci troviamo di fronte ad un problema serio che deve essere risolto con particolare tempestività ed energia. I decreti delegati sono assolutamente insufficienti perché aggiungono elementi di ulteriore confusione — diciamo francamente — in una situazione che è già abbastanza confusa, perché in agricoltura ci troviamo di fronte ad una tale varietà di Enti che è difficile, molte volte, stabilire quali sono le competenze dell'uno e dell'altro, perché operano in ordine sparso, senza che vi sia un cenno di coordinamento. Io non sto ponendo il problema della necessità di sopprimere chissà quali Enti. Certo, alcuni vanno anche soppressi: bisogna avere anche il coraggio di sopprimerli alcuni enti che sono inutili, per esempio i Consorzi di bonifica, che non c'è bisogno di aspettare chissà chi per stabilire che hanno fallito storicamente al loro compito. Per altri bisogna stabilire anche la prevalenza, la priorità di uno strumento che almeno coordini l'intervento nel settore dell'agricoltura. Questo deve essere l'Ente di sviluppo, cioè lo strumento che la Regione ha, che lo Stato ha, che il potere pubblico ha e di cui si serve per portare avanti la politica di programmazione in agricoltura.

Ma se così deve essere l'Ente di sviluppo, il problema (che è un problema politico, non tecnico) è quello di dare la direzione completa e piena dell'Ente di sviluppo alla Regione.

Questo mi pare sia il problema centrale. Cioè, i compiti che noi possiamo affidare all'Ente di sviluppo non sono i compiti della 588, che sono già ampi, ma i compiti del Piano della pastorizia, i compiti cioè di interventi e di misure che noi consideriamo, anche in parte, riformatrici. Si parla tanto, ad esempio, dei piani di trasformazione. (Non c'è il Presidente della Giunta, il quale ci aveva detto solennemente che questi piani di trasformazione zonale obbligatori sarebbero stati pronti per gennaio; gennaio, febbraio, marzo, questi piani di trasformazione, oltre i continui rinvii non sono stati ancora presentati). Comunque, la redazione di questi piani è stata affidata ad un gruppo di specialisti; ora, per quanto capaci possono essere, e io non ho motivo per metterlo in dubbio, non poteva essere, questo, un compito da affidare all'Ente di sviluppo, elaborare i piani zonali di trasformazione obbligatoria? Non vi sono forse tecnici, non vi sono specialisti capaci di elaborare i piani zonali obbligatori di trasformazione, i piani di valorizzazione, i piani organici aziendali, non solamente limitati dentro i comprensori di riforma, ma per tutto il territorio della Sardegna, come dice la 588? Ed è in questo quadro che bisogna vedere il problema della struttura operativa dell'Ente. Se vogliamo che l'Ente superi quegli elementi che abbiamo denunciato, di distacco tra Ente ed assegnatari, che superi quell'elemento, diciamo, coercitivo, burocratico, che caratterizza sempre organi fortemente centralizzati, dobbiamo pensare ad una articolazione decentrata dell'Ente di sviluppo, che sia più vicina alle popolazioni e in collegamento con le Assemblee pubbliche, con i Comuni, con i comitati zonali. Perché noi discutiamo tanto sui Piani zonali di trasformazione in agricoltura, ma io credo che da questi contatti potremmo tirare fuori una quantità di indicazioni utili e concrete. Se noi prendiamo tutti gli elaborati che sono stati fatti nel corso di questi anni dai Comitati delle zone omogenee, quanti elementi di Piani zonali non vi troveremo contenuti! Certo che vanno definiti, elaborati, precisati, questo è il problema ma soprattutto dobbiamo chiedere una profonda democratizzazione dell'Ente

di sviluppo, perché anche i mutamenti che sono intervenuti nella composizione del Consiglio di amministrazione noi li riteniamo insufficienti. Ecco perché, nel punto ultimo della mozione, chiediamo un controllo ed una presenza più diretta del Consiglio regionale, anche per quanto riguarda la nomina del Consiglio di amministrazione e degli organi dirigenti. Io credo che questi siano i problemi che dobbiamo affrontare anche tempestivamente, se vogliamo che l'Ente di sviluppo diventi qualcosa di concreto, di reale, che serva veramente agli assegnatari, ai contadini, che serva veramente alla Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Noi abbiamo constatato che l'ordine del giorno presentato dai colleghi del gruppo democristiano si avvicina molto al contenuto della nostra mozione; desidereremmo perciò chiedere una breve sospensione della seduta per vedere se c'è la possibilità di presentare un ordine del giorno concordato.

PRESIDENTE. Va bene, in accoglimento della richiesta sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 50, viene ripresa alle ore 12 e 25).

PRESIDENTE. Comunico che la mozione è stata ritirata dai presentatori e che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno concordato, a firma Alfredo Atzeni - Puddu Piero - Torrente - Floris - Dessanay - Pettinau - Birardi. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione n. 62; ritenuto che, alla vigilia della discussione del IV programma esecutivo triennale del Piano di rinascita, sia necessario ed urgente definire le condizioni ed il campo di utilizzazione dell'Ente di sviluppo da parte della Regione; venuto a conoscenza della sentenza della Corte Costituzionale n. 19 del 12 febbraio 1969 con la quale si dichiara che non spetta al Consiglio re-

gionale sardo la nomina di una Commissione d'indagine sull'ETFAS avente i poteri indicati dall'O.d.G. consiliare del 23 gennaio 1968 e si annulla la deliberazione e il successivo decreto presidenziale di nomina; rilevato che la stessa sentenza afferma testualmente: "Se al compito di attingere notizie non si accompagnassero corrispondenti obblighi o soggezioni di organi, funzionari ed agenti dell'ETFAS, il provvedimento sarebbe incensurabile. L'indagine della Commissione si arresterebbe alla soglia dell'ETFAS mentre, esercitandosi dall'esterno con la raccolta di informazioni su di esso, potrebbe giovare alla politica agraria della Sardegna; il Consiglio regionale ne trarrebbe orientamenti per la propria attività legislativa (art. 3, lett. d) Statuto) o per avanzare alle Camere voti e proposte (art. 51) nè i confini della competenza statale sarebbero varcati ché l'Ente di sviluppo non ha verso la Regione un diritto alla propria riservatezza"; considerato che di fatto la Commissione speciale di indagine ha svolto il suo lavoro entro i limiti sopraccitati; considerato altresì che la Commissione, all'atto del suo scioglimento aveva già completato l'indagine e stava per presentare la sua relazione; tenuto conto che tutti i gruppi consiliari, attraverso i propri commissari, hanno potuto acquisire i risultati dell'indagine dai quali emergono aspetti positivi e negativi nell'attività dell'ETFAS; ricordato che alla norma contenuta nel penultimo comma dell'art. 1 del D.P.R. 14 febbraio 1966, n. 257, secondo la quale "l'ETFAS... svolgerà tutti i compiti che verranno ad esso attribuiti dalla Regione Sarda nell'ambito della propria competenza, sotto le direttive e la vigilanza dei competenti organi regionali" fanno riscontro le limitazioni poste alla "delega" alla Regione Sarda delle funzioni amministrative contenute nel comma precedente il quale riserva al M.A.F. le funzioni concernenti l'amministrazione del personale e le direttive per l'esercizio delle funzioni delegate; impegna la Giunta a condurre una immediata e forte azione politica nei confronti del Governo centrale per superare i limiti normativi e le resistenze che ostacolano la piena e democratica disponibilità dell'ETFAS per l'attuazione della legge 11 giu-

gno 1962, n. 588, nelle campagne e, più in generale, della politica agraria regionale ed in particolare per i seguenti compiti: a) elaborazione e attuazione dei piani zonal obbligatori di trasformazione fondiaria ed agraria; con la partecipazione in tutte le fasi dei proprietari e dei coltivatori non proprietari interessati attraverso rispettive organizzazioni sindacali; b) esproprio o sostituzione di proprietari privati inadempienti agli obblighi di trasformazione; c) trasformazione e assegnazione a contadini ed allevatori, singoli e associati, di terre espropriate o acquistate e di terreni demaniali e comunali; d) studio ed attuazione di piani di ricomposizione fondiaria, progettazione ed esecuzione di opere di trasformazione comuni a più fondi e piccole opere di bonifica d'interesse privato su richiesta e per delega degli interessati; e) gestione di centri di macchine per piccole bonifiche, trasformazioni fondiarie e lavorazioni colturali d'interesse privato nonché per piccole opere pubbliche (strade vicinali, laghi collinari ecc.); f) organizzazione e gestione di nuclei d'assistenza tecnica per la progettazione e per l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria e agraria a favore di contadini e allevatori; per i contadini e gli allevatori associati in cooperativa la progettazione dovrà essere gratuita; g) assistenza gratuita per iniziative di mercato e progettazione gratuita d'impianti di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli a favore di cooperative e consorzi; h) progettazione e attuazione diretta d'impianti, per la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, d'interesse regionale, su richiesta delle cooperative, consorzi e associazioni di produttori interessati che devono gestirli unitariamente; i) promozione cooperativa in stretta collaborazione con tutte le organizzazioni di rappresentanza del movimento cooperativo, contadino e sindacale. Tali compiti devono essere assolti in tutto il territorio della Regione. A tale scopo impegna inoltre la Giunta a perseguire: 1) la rapida conclusione delle operazioni per il riscatto anticipato dei poteri e con l'esame delle singole situazioni debitorie e l'abbuono di quelle derivanti dai piani colturali sperimentali disposti dall'Ente; 2) il passaggio della gestio-

ne di tutti gli impianti, attrezzature e servizi collettivi e sociali alle cooperative di assegnatari e degli edifici e servizi pubblici, strade e aree fabbricabili ai Comuni nonché la restituzione al demanio regionale delle terre non assegnate e degli stagni e lagune per la loro concessione a cooperative; con la liquidazione di ogni Società di cui siano soci privati imprenditori o Consorzi di bonifica; 3) la ristrutturazione degli uffici e dell'apparato che garantisce un decentramento nelle zone omogenee e una più adeguata presenza di tecnici qualificati; 4) maggiore democratizzazione degli organi dirigenti con la designazione da parte della Regione del Presidente del Consiglio di amministrazione nel quale deve essere garantita una rappresentanza di tutte le organizzazioni sindacali e cooperative». (3)

PRESIDENTE. Si procederà ora alla illustrazione degli ordini del giorno che sono stati presentati prima della chiusura della discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'obiettivo che si propone il mio ordine del giorno risulti chiaramente dallo stesso testo. Credo che per la prima volta, nella sua ormai non breve storia, il Consiglio regionale si trovi di fronte ad una situazione strana e contraddittoria, sulla quale gradirei richiamare l'attenzione dei colleghi. Ai primi del 1967 il Consiglio regionale, a maggioranza, rendendosi conto della grave situazione esistente nell'Ente di riforma, diventato oggi Ente di sviluppo, accolse la mia proposta di una indagine sull'ETFAS strutturata su diversi punti già specificati. Perché il Consiglio regionale accolse quella proposta? Io credo per due motivi fondamentali: il primo motivo era l'importanza che questo Ente aveva ed ha nella vita economica e politica della Regione. Un Ente, cioè, che, a parte il resto, ha bisogno ogni anno di un finanziamento di cinque o sei miliardi da parte del Ministero dell'agricoltura; anzi, quest'anno ne sono stati richiesti 7. Un Ente che, in concreto, assorbe, per la semplice sopravvivenza, parecchi miliardi del-

lo Stato. Il Consiglio regionale non poteva, quindi, più a lungo disinteressarsi di questo problema, specie dopo che questo ETFAS avrebbe dovuto cessare di essere Ente di riforma e diventare, sul serio, un Ente di sviluppo. Questo è il primo motivo perché l'indagine fu accolta dal Consiglio contro il parere della Giunta. Il secondo motivo era di sfatare, o confermare, tutte o parte delle cose che sull'Ente si dicevano; in una parola, accertare la situazione attraverso l'indagine diretta del Consiglio regionale con la sua Commissione consiliare. Questo era lo scopo della indagine. Guardare al passato e poter decidere sul futuro di un Ente che, ripeto, non fosse altro, assorbe dai 6 ai 7 miliardi del bilancio dello Stato per la pura sopravvivenza, perché il 90-80 per cento di queste somme sono destinate al pagamento dei salari e degli stipendi dei dipendenti dell'ETFAS.

La Commissione si è messa al lavoro: avrà tardato nel portare avanti i suoi lavori, per colpa sua, per colpa dei lavori generali del Consiglio, comunque ha fatto un certo lavoro. Ed avendo fatto parte della Commissione debbo riconoscere che, nei limiti delle sue possibilità, il lavoro lo ha fatto, direi, con un certo stile di serietà e di unità. Ebbene, il Governo non ha impugnato una legge, perché si trattava di un semplice ordine del giorno, cioè di un atto interno dell'assemblea, di una deliberazione interna, fatta in base ad un preciso articolo del Regolamento del Consiglio regionale; il Governo, cosa mai vista finora, ha osato impugnare un atto interno del Consiglio regionale, contestando a questa assemblea di poter regolare la propria attività ed i propri compiti come meglio crede, cioè ha portato un attacco alla autonomia, il più grave attacco alla autonomia che sia venuto dal potere centrale da quando esiste la Regione. Non direi che ci sia stata una reazione sufficiente e adeguata da parte della Giunta regionale che, anche in questa circostanza, si è regolata in maniera burocratica, incaricando i soliti legali pagati a cottimo o a stipendio fisso, per difendere il Consiglio e la Regione di fronte alla Corte Costituzionale.

A distanza di due anni, quando già l'inchiesta doveva essere conclusa da tempo, se la Commissione avesse avuto modo, tempo di poter svolgere i suoi lavori, se non fosse stata intralciata dagli altri lavori del Consiglio, delle Commissioni, a distanza di due anni la Corte Costituzionale, alla quale va il rispetto di tutti, non per quello che fa ma per quello che rappresenta, si è permessa di interferire in un atto interno del Consiglio regionale, un atto con cui il Consiglio regolamentava i suoi compiti ed i suoi lavori senza che avesse riflesso verso l'esterno o verso terzi, perché nell'ordine del giorno non era contemplato nessun obbligo per i funzionari, per i dirigenti dell'ETFAS di fornire documenti o di presentarsi di fronte alla Commissione d'inchiesta. Non c'era nessun obbligo nell'ordine del giorno. La Commissione era incaricata di avvalersi di tutti gli strumenti conoscitivi a sua disposizione per poter riferire al Consiglio la reale situazione di questo Ente, su ciò che aveva fatto, su ciò che fa e su ciò che dovrebbe fare per il futuro. Con tutto il rispetto che si deve alla Corte Costituzionale, la sua sentenza è una di quelle mostruosità giuridiche che si aggiunge alla altre mostruosità giuridiche che un po' da per tutto, in questa Italia allegra e facilonna, si fanno molto spesso. La sentenza contraddittoria della Corte Costituzionale si permette di annullare un atto interno del Consiglio regionale, non una legge che impone degli obblighi verso terzi e verso l'esterno, e che può essere annullata, ma un ordine del giorno del Consiglio regionale approvato in base al suo Regolamento interno, atto sul quale nessuno, se volessimo difendere seriamente le prerogative dell'assemblea e dello Statuto, nessuno può interferire, neppure la Corte Costituzionale. Eppure la sentenza, cosa paradossale, annulla l'ordine del giorno del Consiglio regionale, ordine del giorno, ripeto, che non aveva obblighi per nessuno, che non aveva riflessi esterni, che non invadeva affatto prerogative del Governo.

E' ridicolo che al Consiglio regionale si contesti la facoltà di indagare su qualunque cosa avvenga in Sardegna, senza che noi abbiamo, contemporaneamente, sancito degli ob-

blighi per chicchessia. E la cosa si aggrava. Ecco, io pregherei la Giunta, finalmente moritura, di accertare che tipo di legali abbiamo noi, presso la Corte Costituzionale: perché la difesa fatta dai legali della Regione è ridicola, è offensiva per chiunque di noi abbia un minimo di preparazione giuridica. E' una difesa di due burocrati al servizio del Governo, e non della Regione, i quali tutto hanno detto e fatto tranne che dire alla Corte Costituzionale che cosa intendeva fare la Commissione. E sarebbe bastato richiamare l'ordine del giorno e dire che il Consiglio regionale si proponeva di accertare una determinata situazione, con i mezzi a sua disposizione, senza fissare obblighi per nessuno, perché quando questi obblighi abbiamo voluto imporre, abbiamo fatto la legge per l'indagine sui miliardi elettorali: allora sì che c'erano gli obblighi per i funzionari e per i dipendenti della Regione. Ma nel nostro ordine del giorno non c'erano obblighi per nessuno. Non si obbligava l'ETFAS a consegnare i documenti, non c'era sancito nessun obbligo che in qualche modo potesse far sospettare che noi volessimo arrogarci il diritto di indagare su cose che ci erano precluse, tanto più (altro principio di diritto, conosciuto da qualunque principiante) che un obbligo intanto si può fare rispettare in quanto ci sia una sanzione se questo obbligo non viene rispettato. E che sanzioni potevamo far applicare noi nei confronti dei dirigenti e dei dipendenti dell'ETFAS se non ci avessero consegnato i documenti e non fossero venuti in Commissione a farsi sentire? Che cosa potevamo fare? Tutto è ridicolo: una montatura, una mistificazione del diritto che occorreva respingere, che doveva respingere chi abbia il senso della autonomia e dei diritti dell'assemblea, che nessuno può contestare, neppure la Corte Costituzionale. Ed invece sembra che la sentenza fosse addirittura attesa: era stata sollecitata da qui, dalla Sardegna, come era stato sollecitato, a suo tempo, il ricorso del Governo.

Appena arrivata la sentenza, malgrado l'indagine fosse formalmente conclusa (per cui la sentenza era inapplicabile, perché la Commissione aveva esaurito i suoi lavori, senza che fosse stato violato uno solo di quei limiti che

la stessa Corte indicava nella sentenza) non solo è stata sciolta la Commissione, ma a ciascun commissario, quasi non ci fossero anche i diritti e la dignità di ciascun consigliere, si è comunicato che da quel momento egli era a spasso, che la Commissione più non esisteva e quindi, contravvenendo alla deliberazione del Consiglio regionale che obbligava la Commissione a presentare le sue conclusioni, gli si impediva, praticamente, di completare il suo lavoro. Per cui tutto finiva nel nulla: i milioni spesi dal Consiglio regionale per effettuare l'indagine, i sopralluoghi e il resto, tutti dispersi al vento, tutto annullato. Il mio partito, ed io personalmente, abbiamo contestato, nella maniera più ferma, e ancora di più lo faremo nel futuro, quest'atto gravissimo, quale risulta dalla sentenza della Corte Costituzionale alla quale si è voluto dare, invece, applicazione puramente e semplicemente. Ripeto: non c'è nessun principio di diritto che possa contestare ad una assemblea legislativa un suo atto interno, ché, se questo ammettessimo, noi non saremmo più una assemblea legislativa che opera dentro le sue competenze e le sue regole, ma una propaggine del Governo centrale, alla quale si può contestare persino un ordine del giorno o una Commissione consiliare che voglia conoscere una qualunque realtà della Sardegna. E poi, l'assurdità è nella stessa sentenza: non motivare le conclusioni è riconoscere queste verità. Ché se la Commissione consiliare si fosse soltanto limitata a indagare, così come aveva la possibilità, dall'esterno, la situazione esistente e prospettare soluzioni, non soltanto, dice la sentenza, l'indagine era incensurabile, ma addirittura si afferma che lo Ente di sviluppo, ai suoi stessi fini, non può avere nessuna riservatezza nei confronti della Regione, delegata al controllo di gran parte dell'attività dello stesso Ente di sviluppo. Ma allora la questione non è giuridica, è politica. Una parte della Democrazia Cristiana aveva ingoiato come un rospo l'indagine sull'ETFAS, probabilmente sopravvalutando le possibilità della Commissione o gli scopi scandalistici che qualcuno pensava la Commissione avesse. Santo cielo! L'indagine era conclusa. Potevate accertare facilmente come aveva agito la Com-

missione: agito responsabilmente, e tutti hanno collaborato ad accreditare la Regione presso gli stessi dipendenti dell'ETFAS, che hanno mandato i loro rappresentanti sindacali; non li abbiamo chiamati noi, ma essi stessi si sono offerti di collaborare con la Commissione, così come gli assegnatari, così come tanti altri, come gli stessi dirigenti che in un primo momento, dietro un semplice invito, e poi spontaneamente sono venuti a dire il loro parere sulla situazione.

Questi erano fatti che dovevano essere a conoscenza di tutti, compresa la Corte Costituzionale che ha deliberato quando l'indagine era conclusa. Visto che ai nostri, chiamiamoli legali, forse non informati successivamente dalla Giunta o forse perché pagati dalla Giunta per non fare il loro dovere di difensori delle prerogative della Regione, era sfuggito che l'indagine era conclusa, che non si era verificata nessuna delle ipotesi che la sentenza presupponeva che potessero verificarsi, la cosa più tranquilla era permettere alla Commissione di eseguire la volontà del Consiglio regionale: perché la Commissione dal Consiglio regionale ha avuto il mandato, e al Consiglio regionale deve riferire, e nessun altro.

Ma non basta, si poteva rimediare a questo: è stata presentata una mozione, bene, si discuta. La discussione penso ci abbia confermato l'indifferenza del Consiglio regionale ad un dibattito che si fa senza poter disporre degli atti dell'indagine, perché un dibattito di questo tipo si poteva fare benissimo anche prima dell'indagine, tant'è che nessun consigliere, che non facesse parte della Commissione, ha potuto partecipare al dibattito: ci sono dei Gruppi che non hanno neppure parlato in questo dibattito perché non conoscono nulla dell'indagine sull'ETFAS. Si faccia allora il dibattito, ma contemporaneamente si permetta alla Commissione di concludere seriamente i suoi lavori, con le sue relazioni, con le sue documentazioni che rimangono agli atti del Consiglio regionale, in modo che il discorso possa essere ripreso domani quando si dovrà affrontare sul serio il problema dell'Ente di sviluppo, e non a fine legislatura, con impegni per la Giunta che fra due mesi scompare dalla circolazio-

V LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

2 APRILE 1969

ne, e che quindi sono impegni fasulli perché se anche la Giunta dovesse accettarli...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E quindi, perché mantengo l'ordine del giorno, anche se fossi il solo a votarlo? Lo mantengo perché è nel mio costume, ormai di parecchi anni, far sì che questa assemblea non perda ma acquisti dignità. Tutto potete rimproverarmi, parole talvolta faziose, settarie, violente, tutto ciò che volete, ma da vent'anni sono su questi banchi per difendere l'autonomia, per difendere la Regione, per difendere i diritti di questa assemblea, non per farli contestare, come se si trattasse di una piccola assemblea di un qualunque comunello del nostro Paese. E oggi, come sempre, intendo difendere gli interessi dei lavoratori, in questo caso degli assegnatari innanzitutto, dei dipendenti dell'E.T.F.A.S., ridotti moralmente a terra nel nulla, come essi stessi ci hanno detto (anche se per ora lo stipendio continua ad arrivare), come ci hanno dichiarato i loro sindacati; difendere gli interessi degli agricoltori della Sardegna, perché il problema dell'ETFAS non lo si risolve con un ordine del giorno, qualunque cosa in esso si dica, lo si risolve permettendo alla Commissione di concludere con documenti, con relazioni, con proposte meditate la sua indagine, ponendo la documentazione a disposizione del Consiglio regionale, in modo che questo Ente, per le centinaia di persone che vi lavorano (e molte onestamente; evidentemente, non bisogna fare mai di ogni erba un fascio) possa diventare uno strumento diverso da quello che è stato finora: un ente parassita, che disperde miliardi dello Stato senza, per dichiarazione degli stessi dirigenti, degli stessi dipendenti, concludere nulla.

Questo è lo scopo che mi proponevo, egregi colleghi, col mio ordine del giorno. Ed ecco perché io non voterò nessun ordine del giorno che, in qualche modo, concluda la vicenda ETFAS. Io credo che abbiamo un solo dovere, per noi stessi e per coloro che verranno su questi banchi domani, di fornire al Consiglio in modo organico le conclusioni della

Commissione d'indagine (alle quali stavamo già lavorando da settimane, d'altra parte), in modo che il Consiglio possa deliberare con tranquillità, con serietà, non in un momento convulso come questo preelettorale, una vicenda amara per la Sardegna, perché questo Ente è costato allo Stato italiano decine e decine di miliardi: abbiamo superato di parecchio i cento...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la richiamo, perché è mezz'ora che parla, lei ha dieci minuti di tempo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo è lo scopo che il mio ordine del giorno si propone: ciascun Gruppo, ciascun consigliere si regoli come meglio crede, ma con quest'ordine del giorno io intendo riaffermare che il Consiglio regionale concluda in modo serio una vicenda che la Commissione con pari serietà ha condotto avanti per mesi.

PRESIDENTE. Prima di continuare nella discussione degli ordini del giorno, ritengo di dover fare, dopo l'intervento del collega Zucca, alcune considerazioni, che taluni documenti e prese di posizione che sono stati da lui richiamati, mi pare rendano necessarie. La Presidenza del Consiglio, appena ha ricevuto la sentenza della Corte Costituzionale, ha dovuto — né poteva fare diversamente: era suo stretto dovere regolarsi come si è regolata — prenderne atto. Io devo richiamare però alcuni precedenti: quando fui eletto Presidente del Consiglio, nel discorso di insediamento, trovai modo di protestare, credo abbastanza fermamente, per il fatto che il Governo per la prima volta, aveva sollevato, davanti alla Corte Costituzionale, un conflitto di attribuzioni fra Regione e Stato cogliendo come motivo l'ordine del giorno che il Consiglio aveva votato nella seduta del 23 gennaio 1968. Vista la sentenza — ed è questa la seconda considerazione che faccio — constatai come effettivamente la Corte (il rispetto che dobbiamo alla Corte Costituzionale è certamente rimarchevole: noi abbiamo avuto modo, di recente, di apprezzare alcune sentenze della Corte che

sottolineano la particolare autonomia e legislativa e amministrativa dei Consigli e delle assemblee delle Regioni a Statuto speciale; abbiamo avuto modo di apprezzare di recente sentenze della Corte che collocano le assemblee legislative regionali nell'ambito dell'ordinamento costituzionale italiano in posizione di particolare rilievo) constatai, dicevo, come la Corte tracciava dei limiti teorici entro i quali il compito della Commissione si sarebbe dovuto svolgere, limiti teorici che la Commissione aveva poi, in pratica, perfettamente seguito.

Tuttavia, benchè esista questa contraddittorietà di posizioni tra i fatti così come sono avvenuti — l'indagine così come si è svolta e l'ipotesi che la Corte fissa e la conclusione alla quale la sentenza perviene — la Presidenza non ha potuto fare a meno di prendere atto della sentenza della Corte. E' noto a tutti noi — anche se noi non possiamo, nessuno credo, impancarci a maestri di diritto —, che non è data ad alcuno facoltà di impugnare le sentenze della Corte Costituzionale: la Corte dice che viene annullata la deliberazione ed è annullato il decreto di nomina della Commissione, cioè, vengono annullati due atti: l'atto che ha compiuto il Consiglio, l'atto che sul mandato del Consiglio ha compiuto a suo tempo il Presidente. Questi sono i due atti che vengono dichiarati nulli per cui si impedisce alla Commissione la possibilità di proseguire i suoi lavori. Oggi il Consiglio si trova dinanzi a questa situazione: se vuole che la Commissione riprenda i suoi lavori la deve ricostituire, direi che ne deve fare una nuova nell'ambito delle sue facoltà e nel pieno rispetto delle norme che, con questa sentenza, la Corte Costituzionale pone.

Il collega Zucca, per il quale tutti, credo, abbiamo rispetto per l'impegno che mette nello svolgimento dei suoi compiti di consigliere regionale, per l'esperienza che in questi venti anni ha avuto modo di acquisire, del quale, però, non sempre possiamo condividere le opinioni, in questo caso ha ritenuto che la Presidenza abbia fatto un atto non congruo ai fini della difesa dell'autonomia e non rientrante nei suoi compiti. In realtà la decisione

della Presidenza del Consiglio era resa necessaria, assolutamente necessaria, dalla sentenza della Corte Costituzionale. Io pertanto ho la certezza, già manifestata, per altro, al collega Zucca, che la Presidenza non ha esorbitato dai suoi compiti istituzionali, ma ha fatto, rigorosamente, quello che era suo dovere fare.

Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Congiù.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, le dichiarazioni che sono state rese testé dal collega Zucca, nell'illustrazione dell'ordine del giorno che è stato (non credo di rivelare nulla di particolarmente delicato), al centro di una trattativa svoltasi tra i Gruppi e di una consultazione che ha voluto svolgere, noi consenzienti, il Presidente del Consiglio regionale, meritano, a nostro parere, qualche precisazione. Noi siamo favorevoli all'ordine del giorno del collega Zucca, lo abbiamo detto ieri sera, lo riconfermiamo questa mattina dopo averlo ripetutamente detto in tutte le sedi nelle quali siamo stati chiamati a dirlo, e lo riconfermeremo col voto. Quale senso diamo al voto favorevole sull'ordine del giorno Zucca? Un senso pieno. Noi riteniamo che l'ordine del giorno configuri una posizione politica corretta. E naturalmente condividiamo i giudizi che hanno determinato, nel dispositivo, la posizione intesa a ricostituire la Commissione e a fare acquisire al Consiglio regionale gli atti relativi: le relazioni. Mi sembra, dunque, superfluo ribadire (ma lo faccio per chiarezza, soprattutto nei confronti della maggioranza e dei partiti che la costituiscono e lo raccomando vivamente all'attenzione del collega Zucca) il nostro voto favorevole, lo ripetiamo, perché noi riteniamo che la Corte Costituzionale abbia, nell'accogliere il ricorso del Governo, compiuto un atto che giuridicamente può non sorprenderci, ma perché indichiamo, nel fatto che il Governo abbia deliberato il ricorso, un altro atto politico di grave attentato all'autonomia della nostra Regione e, se mi consentite, io credo non senza, non dico complicità, perché dovrei dimostrarlo, ma certo non senza un qualche sollievo da parte di alcuni membri e della Giunta e della maggioranza che, in

qualche modo, hanno rapporti con l'Ente di sviluppo.

E' noto che la nostra posizione fu a lungo sottolineata, in occasione della elezione dell'attuale Giunta e della precedente, in ordine precisamente a un problema molto delicato che è poi quello che via via ha contrappuntato e continuerà a contrappuntare, a nostro parere, i rapporti tra la Regione Sarda e gli organi dello Stato o gli Enti dello Stato che agiscono in materia di agricoltura. Avremmo gradito che la Presidenza del Consiglio regionale, nel valutare le azioni che le competevano in ordine alla sentenza della Corte Costituzionale, avesse consentito ai vari Gruppi di esprimere il loro parere. Ma, a nostro parere, la riaffermazione del diritto del Consiglio regionale sardo di completare la propria indagine è salvaguardata largamente dall'ordine del giorno Zucca, sul quale io direi alla maggioranza, e particolarmente alla Democrazia Cristiana, anche se avesse nei suoi organi già deliberato un atteggiamento di ripulsa, di meditare quello che si sta per fare, che non ha nessun rilievo in ordine alla ricostituzione della Commissione, che tutti sappiamo che sarebbe ricostituita ai soli fini di completare le relazioni, ma ha molta attinenza invece, per quanto riguarda un presupposto di quel conflitto, di cui appunto si è verificato il primo caso: quel conflitto di attribuzioni che potrebbe seriamente impensierirci se lasciassimo alle nostre spalle questo precedente che, come è noto, in questa materia costituisce un precedente di prassi.

Detto questo, il Gruppo comunista, però, ha una esigenza assoluta di avere una posizione sull'Ente di sviluppo, che non gli darà il rinvio della conclusione dell'indagine, perché tutti sappiamo che i tempi della legislatura sono contati. Né possiamo pensare di poter concludere questa indagine se non attraverso i normali e auspicabili, e di cui ci faremo promotori, mezzi e strumenti regolamentari che ci consentirà la nuova legislatura. E' oggi che noi abbiamo necessità di avere una posizione sull'Ente di sviluppo, perché abbiamo necessità di averla in riferimento alle decisioni che, per la politica agraria, riteniamo che

questo strumento pubblico debba assumere nel quadro del progetto di quarto programma esecutivo. Sarà manchevole l'indagine perché le relazioni non sono state concordate, lo ammettiamo; ma siamo ugualmente convinti che l'indagine ha già affrontato alcuni nodi importanti. Sarà, si dice, meno seria la conclusione. No, noi non crediamo che sarà meno seria, perché riteniamo che il deliberato conclusivo che completerà questo dibattito è un deliberato che, rimanendo puro e semplice ordine del giorno, avrà certamente scarso valore, se non come punto di riferimento, ma, diventando un ordine del giorno che precede il dibattito che avremo dall'8 aprile, intorno al quarto esecutivo, sarà invece un punto di forza importante col quale affrontare appunto la discussione sul quarto programma esecutivo.

Certo, la politica di un grande partito e di un grande Gruppo come il nostro deve tener conto della necessità di fare passi avanti sempre, anche sulla via parlamentare. Lo abbiamo ripetuto nel nostro dodicesimo congresso: la nostra non è una via parlamentare, è una via anche parlamentare. E messi a scegliere tra il rinviare a domani, ad un domani che nel breve termine non ci sarà, perché non ci sarà il momento in cui si discuterà dell'indagine sull'Ente di sviluppo e invece l'esigenza di avere tra le forze politiche, tra quelle che vogliono farlo, una piattaforma di comune accezione per quanto riguarda il giudizio, i compiti di questo strumento fondamentale dell'intervento pubblico in agricoltura, che è l'Ente di sviluppo, noi, Gruppo comunista, abbiamo ritenuto che questo fosse il nostro dovere. C'è dunque una contraddizione in quello che facciamo? A noi non sembra. Contraddizione c'è nel rinviare il giudizio, i precedenti, il retroterra per il quarto programma esecutivo sull'Ente di sviluppo a un non meglio precisato termine del quale, purtroppo, i presidenti dei Gruppi non hanno potuto dare nessuna scadenza e del quale termine neppure il Presidente del Consiglio è, a mio parere, in condizione, se mi permette di dare questa interpretazione, di poterne dare egualmente la scadenza. Per queste ragioni io credo che il nostro Gruppo, mentre, ripeto, ribadisce la

propria adesione in linea di sostanza con le affermazioni che sono contenute nell'ordine del giorno Zucca voterà per l'ordine del giorno Zucca, ritenendo che sia, in quell'ordine del giorno, salvaguardata completamente la posizione di difesa delle prerogative statutarie da parte del Consiglio regionale sardo; voterà tuttavia anche un eventuale ordine del giorno di merito sulla questione, perché ritiene che esso sarà un precedente che servirà a determinare una svolta che noi riteniamo importante, in ordine a questo strumento, nel quarto programma esecutivo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha facoltà di parlare l'onorevole Dessanay. Mi permetto di ricordare ai colleghi, con una certa tolleranza e larghezza come sempre, che il tempo per le dichiarazioni di voto è di cinque minuti.

DESSANAY (P.S.U.). Dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Zucca, io personalmente, e con me l'onorevole Puddu ed altri del Gruppo, non possiamo condividere le argomentazioni che sono servite all'onorevole Zucca per illustrare il suo ordine del giorno, non tutto, naturalmente, ma buona parte. Ma quello che mi interessa dire è che noi condividiamo lo spirito di questo ordine del giorno e in gran parte, quasi completamente, anche la lettera. Non possiamo condividere soltanto due questioni: la prima si riferisce al punto nel quale l'ordine del giorno Zucca sostiene la necessità che il Consiglio regionale disponga di tutti gli elementi conoscitivi che solo le conclusioni scritte da parte della Commissione potrebbero fornirgli, la parte, dicevo, di questo brano, nel quale si indica il fine con queste parole: «per poter convenientemente discutere sulla situazione attuale e sulle prospettive future dell'Ente di sviluppo». Questa parte noi non la possiamo condividere perché dobbiamo riconoscere che la discussione che si è fatta in quest'aula è stata una discussione conveniente ed abbastanza ampia sulla situazione attuale. Per quanto riguarda le prospettive, poi, esse sono state ugualmente trattate dalla discussione, sono state anzi trasferite ed indicate in un

ordine del giorno che noi, insieme con altri Gruppi, abbiamo presentato all'approvazione del Consiglio. Il che significa che questo brano dell'ordine del giorno Zucca noi lo voteremo soltanto se verrà posto in votazione per divisione, in modo che possa essere esclusa, secondo noi, quella parte che riconosciamo non rifletta, in realtà, la situazione presente.

Un'altra questione vi è che non possiamo condividere, ed è quella contenuta nella parte relativa alla delibera. Dice l'ordine del giorno che il Consiglio delibera di ricostituire la Commissione con il compito di provvedere alla presentazione, entro il 20 aprile prossimo venturo, delle sue conclusioni all'assemblea, al fine di dare al Consiglio eccetera, eccetera. Anche questa questione, dicevo, non la possiamo condividere, perché la finalità che egli si propone è già stata raggiunta, e dovrei ripetere le stesse osservazioni che ho fatto per l'altra parte, del comma precedente. Il che significa che noi votiamo positivamente anche per questa parte dell'ordine del giorno Zucca, ma anche in questo caso soltanto per divisione, in modo che possa tenersi in piedi l'esigenza, che mi sembra giusta, di ricostituire la Commissione, ribadendo la necessità che si debba espellere dall'ordine del giorno quel brano che si propone di ricondurre la discussione all'assemblea. Ma serve soltanto, la ricostituzione, come atto di valore politico, in primo luogo, e in secondo perché possano tutti i consiglieri avere il materiale che è stato già elaborato dalla Commissione durante l'indagine e che noi abbiamo sentito particolareggiatamente presentato nella relazione che ci ha fatto, in Consiglio, l'onorevole Atzeni.

Per concludere, io sono personalmente favorevole all'ordine del giorno Zucca, io e gli altri del mio Gruppo, e dico anche che è giusta la sua osservazione di fondo, che il problema oggi in discussione non è un problema di ordine strettamente giuridico, è un problema realmente politico. E' un problema secondo il quale l'ETFAS non può essere giudicato dal Consiglio regionale. Non si tratta, quindi, di un conflitto di attribuzioni nel senso stretto della parola, così come è stato presentato, ma di una opposizione del Governo fatta per evi-

tare che il Consiglio traesse tutte le conclusioni politiche dalla esistenza passata e presente dell'ETFAS. Questa riaffermazione oggi al Consiglio, a mio giudizio si impone, e noi siamo d'accordo su questo. Ricostituiamo la Commissione perché gli atti finora compiuti vengano acquisiti dal Consiglio, il quale potrà effettivamente trarre conoscenza della situazione in modo completo. Del resto, come dicevo, è opportuno anche politicamente che questa Commissione venga ricostituita, nei termini sia pure voluti dalla Corte Costituzionale, ma che sia ricostituita anche per chiarire, una volta per sempre, i rapporti in questa materia tra Regione e Stato, e per chiarire in che cosa effettivamente, nel caso specifico, può consistere un conflitto di attribuzioni tra Regione e Stato nei riguardi dell'Ente di sviluppo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola per dichiarazione di voto all'onorevole Marciano, vorrei pregare l'onorevole Dessanay di dare al Presidente del Consiglio un testo nel quale siano esattamente indicate le parti dell'ordine del giorno Zucca che egli propone di non sottoporre all'approvazione del Consiglio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marciano.

MARCIANO (Ind.). Signor Presidente, signori consiglieri, ritengo che al di là della posizione giuridica della Corte Costituzionale, in merito alla deliberazione del Consiglio regionale che decideva a suo tempo la costituzione di una Commissione di indagine sull'E.T.F.A.S., bisogna qui valutare e giudicare, e quindi condannare decisamente l'atteggiamento del Governo centrale che ha voluto offendere, in maniera inaccettabile, l'attività politica del Consiglio regionale. D'altra parte, la Commissione ha condotto l'indagine dall'esterno e per tal fatto, a giudizio della stessa Corte Costituzionale, l'operato è ineccepibile; sia sul piano giuridico e sia sul piano politico, al fine di acquisire al Consiglio stesso, nella sua interezza, alla Giunta e, quel che più conta, all'opinione pubblica, quindi al popolo sardo, tutti gli elementi accertati sull'Ente di sviluppo, per poterlo concretamente inserire nell'azione da intraprendere per la vera rinascita agricola

della Sardegna. Per tal fatto esprimo il mio voto favorevole all'ordine del giorno Zucca.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha facoltà di parlare l'onorevole Floris.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è arrivati alla discussione della mozione numero 62 con la conoscenza che ogni Gruppo politico ha del lavoro svolto dalla Commissione. La bozza di relazione è stata consegnata al gruppo di lavoro composto dai rappresentanti dei vari gruppi dal presidente della Commissione speciale appositamente costituita. Così pure è stato sistematicamente consegnato a tutti i componenti della Commissione speciale il materiale che veniva man mano acquisito nel corso dell'indagine. Nella stessa mozione, presentata dai colleghi del Gruppo comunista è sottolineato questo fatto: «tenuto conto che tutti i Gruppi consiliari, attraverso i propri commissari, hanno potuto acquisire i risultati dell'indagine» per cui si dà per scontato che i risultati dell'indagine siano stati acquisiti da tutti i Gruppi. L'indagine è stata fatta e il materiale è in possesso dei Gruppi, anche se manca una relazione formale. I Gruppi che hanno voluto partecipare al dibattito su questa mozione lo hanno fatto. Nella mozione vi sono alcune indicazioni che sono state riprese nell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato, e che abbiamo sottolineato proprio per dare la possibilità di giungere ad un incontro per concordare un ordine del giorno finale con i colleghi presentatori della mozione. Noi riteniamo che l'accoglimento dell'ordine del giorno Zucca non possa aggiungere molto a quello che già abbiamo detto in quest'aula, in questi due giorni. Anzi, noi riteniamo che rinviare, data la ristrettezza dei tempi, potrebbe impedire di dare fin d'ora le indicazioni e i suggerimenti necessari. Per quanto riguarda l'attività legislativa regionale in merito all'utilizzo dell'Ente di sviluppo, ogni Gruppo politico, sulla base dell'indagine svolta — indagine, ripeto, il cui materiale è a disposizione di tutti i componenti la Commissione e, quindi, di ogni Gruppo politico — può avanzare le proposte di nor-

mativa che ritiene opportune e sulle quali, a suo tempo, si potrà svolgere il dibattito finale.

Per quanto riguarda una parte dell'intervento dell'onorevole Congiu, io non posso anticipare, in questo momento, il pensiero del mio Gruppo sulla possibilità o meno di inserire gli orientamenti, i suggerimenti e l'impegno della Giunta nel quarto esecutivo. Ritengo solo che i compiti dell'Ente di sviluppo abbiano bisogno di una normativa regionale di tale rilievo che mi sembra, in questo momento, difficile collocare nel quarto, dati i suoi evidenti limiti di documento parziale e limitato, appunto, nel tempo. L'esigenza di un controllo, richiamata dall'onorevole Dessanay, mi pare che sia sottolineata nell'ordine del giorno concordato dove è detto: si impegna la Giunta a procedere alla democratizzazione dell'Ente con la designazione del Presidente e del Consiglio di amministrazione da parte della Regione. Mi pare che migliore controllo di questo, migliore garanzia noi non possiamo avere. Per questi motivi il Gruppo democratico cristiano voterà contro l'ordine del giorno Zucca.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta accetta l'ordine del giorno concordato. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Zucca si rimette alla volontà del Consiglio.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla proposta che è stata fatta dall'onorevole Dessanay nel suo intervento. Egli ha proposto che l'ordine del giorno sia votato per parti. Debbo subito dire che nel Regolamento questa possibilità, mentre è contemplata per le mozioni, non è prevista per gli ordini del giorno; esistono però precedenti nei quali il Consiglio ha votato ordini del giorno per parte. Pertanto procediamo alla votazione dell'ordine del giorno Zucca in questo modo; nella seconda pagina dove si dice: «rilevata la necessità che il Consiglio regio-

nale per poter convenientemente discutere sulla situazione attuale sulle prospettive future dell'Ente di sviluppo e assumere o indicare le opportune soluzioni disponga di tutti gli elementi conoscitivi che solo le conclusioni scritte da parte della Commissione potrebbero fornirgli», in questa parte, in questo periodo, viene proposta la soppressione delle parole: «per poter convenientemente discutere sulla situazione attuale e sulle prospettive future dell'Ente di sviluppo e assumere o indicare le opportune soluzioni». Cioè, il testo che rimane è il seguente: «Rilevata la necessità che il Consiglio regionale disponga di tutti gli elementi conoscitivi che solo le conclusioni scritte da parte della Commissione potrebbero fornirgli».

Metto intanto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno sino alla parole: «...ed agenti dell'E.T.F.A.S.». Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto ora in votazione la parte compresa fra le parole: «Rilevata» e «fornirgli» senza l'inciso compreso fra le parole: «per poter» e «soluzioni». Chi la approva alzi la mano *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Anche per l'ultima parte, da «Delibera» sino alla fine, è stata proposta la soppressione di tre parole: «entro il 20 aprile» cioè della indicazione della data entro la quale la Commissione dovrà presentare, se ricostituita, le sue conclusioni.

TORRENTE (P.C.I.). Noi votiamo tutto il testo così come è stato presentato dall'onorevole Zucca.

PRESIDENTE. Votiamo anziché per parti, perché verrebbe difficile fermarci a «di provvedere alla presentazione», e votare quindi «entro il 20 aprile» e poi riprendere sino alla fine,

V LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

2 APRILE 1969

il testo che è più lontano da quello del proponente che è il testo dell'onorevole Dessanay.

Metto perciò in votazione l'ultima parte dell'ordine del giorno senza l'inciso: «entro il 20 aprile». Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto ora in votazione l'ultima parte dell'ordine del giorno della parola: «Delibera» sino alla fine, nel testo del proponente. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione l'ordine del giorno concordato a firma Atzeni Alfredo - Puddu Piero - Torrente - Floris - Dessanay - Pettinau e Birardi. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Sull'ordine del giorno.

PEDRONI (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei chiedere all'Assessore all'igiene e sanità quando intende rispondere ad una mia interrogazione presentata il 28 marzo del 1968 e riguardante l'Ospedale di Olbia. Credo che la risposta non debba tardare per i fatti nuovi che sono avvenuti: oggi la stampa pubblica

la notizia che il personale sanitario dell'ospedale di Olbia ha ricevuto la lettera di preavviso di licenziamento entro il 31 agosto di quest'anno, per cui sono richiesti provvedimenti urgenti. E' necessario perciò che l'Assessore risponda all'interrogazione prendendo impegni precisi in merito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'Assessore Latte, voglio ricordare all'onorevole Pedroni che abbiamo stabilito un certo modo di svolgimento delle interrogazioni. Dovremo, comunque considerata l'urgenza del problema sollevato, e purchè questo non debba portare ad altre numerose richieste di trattazione di interpellanze e di interrogazioni in questo periodo di chiusura dei nostri lavori, trovar modo di dedicare il tempo strettamente necessario alla sua trattazione. Onorevole Latte, ha facoltà di rispondere.

LATTE (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Risponderò all'inizio della prossima seduta. Per quanto riguarda l'Ospedale di Olbia, voglio comunque ricordare che sono in corso gli atti per la pubblicizzazione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 8 aprile alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira
